

il Velino

lo Sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Su www.ilvelinoweb.it il video della
 dedizione della nuova chiesa della
 Santissima Trinità di Avezzano

Per sostenere
 il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917
 intestato a "IL VELINO"
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

SPLENDORE DEL TEMPIO

di Elisabetta Marraccini



• È stata inaugurata il 25 marzo, nella solennità dell'Annunciazione, la nuova chiesa parrocchiale della Santissima Trinità di Avezzano. La celebrazione liturgica della sua dedizione è stata presieduta,

nel pomeriggio, dal vescovo Pietro Santoro alla presenza festosa della comunità parrocchiale, del parroco don Ennio Tarola, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose della diocesi, delle autorità civili e militari. La Messa è stata preceduta da una processione, accompagnata da una banda musicale, che ha condotto i fedeli fino al sagrato della nuova chiesa, dove l'architetto, Aldo Cianfarani, che ha curato il progetto, ha illustrato i lavori realizzati. L'ingresso del popolo di Dio nella chiesa è avvenuto al buio, e la chiesa, con lo stupore dei presenti, si è illuminata soltanto dopo la solenne benedizione dell'altare. Il vescovo Santoro nell'omelia, citando l'apostolo Pietro, ha ricordato a tutti i fedeli l'importanza di stringersi a Cristo che è la pietra viva, così da diventare «pietre vive per la costruzione dell'edificio spirituale». Così l'apostolo Pietro scrive a tutti i credenti in Cristo e così il vescovo rinnova a se stesso e all'intera Chiesa diocesana l'invito concreto a farsi come edificio solido e santo attorno a questo nuovo altare, segno vivo di Cristo, sposo immolato per la salvezza e la vita della comunità dei discepoli e dell'intera umanità. «Carissimi - continua Santoro - siamo oggi tutti lieti per quest'ora che ridona splendore ed efficienza ulteriore a questo tempio. Sono profondamente grato a chi ha progettato, a quanti hanno realizzato e a quanti nella comunità parrocchiale si sono uniti in generosità perché tutto giungesse a compimento. Un grazie unico, intenso, particolare al carissimo don Ennio che ha immesso passione, dedizione, sacrifici e fatica. Il Signore lo benedica con i suoi doni, lo sostenga e lo accompagni nella fecondità del suo ministero di servizio per la parrocchia e per la Chiesa diocesana. Grazie don Ennio». Il vescovo esorta la comunità parrocchiale a seguire la Parola che verrà proclamata dall'ambone: «Sia una comunità che si lasci crocifiggere dalla Parola, per risorgere continuamente alla vita nuova delle Beatitudini, cattedra non smontabile della felicità». Esorta poi a tenere l'altare come riferimento forte perché «l'altare è calvario e croce, è mensa e festa» e «la salvezza è solo sull'altare», perché è nell'altare che Cristo dà la vita per noi. «Occorre fare ponte tra l'altare e la strada, tra l'altare e le nostre case, tra l'altare e la vita pubblica. Non è più sopportabile la scissione tra fede ed esistenza, tra culto e prassi quotidiana. Oggi è tempo di sfide». Santoro conclude l'omelia con l'affidamento alla Madonna nel giorno dell'Annunciazione: «Vergine Maria, Donna dell'annuncio, dona a questa comunità e alla Chiesa diocesana, la vera grande ricchezza, quella di essere lieta e coraggiosa, perché capace di camminare con Cristo. Cristo ieri. Cristo oggi. Cristo domani». La parte più consistente dei lavori della nuova chiesa, come ha ricordato anche Santoro, è stata finanziata dalla Conferenza episcopale italiana, che ha sostenuto le spese grazie ai fondi dell'8 per mille.

Foto di Francesco Scipioni



DALL'ALTARE ALLA STRADA

INCONTRO REGIONALE EQUIPE DI PASTORALE GIOVANILE

di **Alessio Manuel Sforza**

• La Pastorale giovanile di Avezzano, con il sacerdote delegato, don Roberto Cristofaro, e i giovani marsicani, ha partecipato, lo scorso 19 marzo, all'incontro regionale di Consulte diocesane di Pastorale giovanile di Abruzzo e Molise, che si è svolto nell'episcopio di Lanciano. La sede dell'incontro è stata scelta in omaggio all'arcivescovo della diocesi di Lanciano-Ortona Emidio Cipollone, da poco insediato. Oltre a monsignor Cipollone erano presenti il nostro vescovo Pietro Santoro, delegato regionale di Pastorale giovanile e don Nicolò Anselmi, responsabile nazionale di Pastorale giovanile. Questo appuntamento rientra nella serie di visite alle Consulte regionali di Pastorale giovanile che il Servizio nazionale di Pastorale giovanile intende effettuare nelle varie regioni italiane sia per illustrare alcune considerazioni tratte dagli orientamenti pastorali della Cei riguardanti il decennio 2010-2020 (sul tema "Educare alla vita buona del Vangelo"), sia per ricevere dalle varie Consulte diocesane idee e proposte in vista dell'importante appuntamento del Convegno nazionale di Pastorale giovanile in programma il prossimo novembre nel Lazio. Dopo un momento di preghiera iniziale a prendere la parola è stato don Nicolò il quale ci ha ribadito l'importanza del compito che hanno i membri di una Consulta di Pastorale giovanile, la quale deve impegnarsi a fondo nel



mondo dei giovani, fonte di ricchezza per la Chiesa e la società italiana, affinché non rivestano solo un semplice ruolo funzionale nelle comunità in cui vivono ma possano anche diventare, in parole ed opere, veri testimoni di Gesù ed annunziatori del Suo Vangelo. Dopo l'intervento di don Nicolò c'è stato il momento delle Consulte. Sono emerse problematiche relative alle diocesi ma anche priorità che, secondo i componenti delle Consulte, dovranno essere affrontate nel Convegno nazionale, quali ad esempio, l'importanza di una buona progettazione e discernimento delle attività, attenzione all'ambito affettivo, una migliore comunicazione tra le Consulte di Pastorale giovanile e le parrocchie. Infine, il vescovo Santoro ha ricordato l'appuntamento regionale dei giovani di Abruzzo e Molise a Termoli il prossimo 2 giugno, tappa fondamentale di un cammino di comunione dei giovani, anche in vista della Giornata mondiale della gioventù di Madrid.



GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' IN GIUSEPPE, UN SOGNO COME I NOSTRI

di **Angelo Riccitelli**

• «Secondo te i sogni si possono realizzare?», «I sogni si devono realizzare». Risponderebbe così un giovane di nome Giuseppe a ciascuno di noi. Quello riportato, è solo uno dei tanti passaggi significativi del musical in programma al Teatro dei Marsi, in occasione della Gmg diocesana del 2 aprile. Una delle storie più belle della Bibbia: la storia di un giovane ebreo, che non smetterà mai di credere ai sogni che Dio gli ha messo nel cuore, fino a realizzarli. Noi, come lui, siamo capaci di sognare i sogni stessi di Dio, ma forse diversamente da lui, vorremmo realizzarli con facilità, quasi senza sforzi, secondo i nostri piani. Son sicuro che se Giuseppe potesse parlarci ci direbbe: «Non

aspettare che altri raccontino i loro sogni; non smettere mai di credere all'amicizia, io ci ho creduto ancor di più dopo essere stato venduto come schiavo; non cedere alle lusinghe di un amore facile e consumistico, io ho atteso nella sofferenza l'amore vero; non credere che il dolore sia l'ultima parola, perché risognare si può; non aspettare che altri facciano il primo passo, sii tu a perdonare e a ridonare all'altro la gioia profonda e la pace; non mi trattare come un giovane di quattromila anni fa perché i miei sogni realizzati sono i tuoi stessi sogni da realizzare». Lo spettacolo si inserisce nel primo anno del Sinodo diocesano dei giovani che ha come tema l'ascolto dei giovani e dei loro sogni.



TRASACCO GIOVANI

di **suor Emanuela e Michela Colella**

• Dal 24 al 27 febbraio scorso, a Trasacco, si è svolta la festa dei giovani in onore di san Gabriele dell'Addolorata. La devozione che i trasaccani hanno verso questo giovane santo è di lunga data. Devozione che è diventata ancora più grande guardando l'operato delle Suore Passioniste, che si sono insediate a Trasacco da oltre cinquanta anni, e da allora hanno sempre dato dimostrazione d'amore verso tutti, ma soprattutto verso i bambini ed i ragazzi, avvicinandoli a Dio. Nei giorni della festa è giunto in paese il padre passionista Francesco Di Mariano, per accompagnare i fedeli lungo il percorso di preparazione alle celebrazioni e per farli accostare con il cuore libero a questo santo. Padre Francesco ha voluto incontrare le famiglie per dialogare con loro su cosa vuol dire essere cristiani oggi. Siamo rimasti affascinati dalle sue parole, che ci hanno ricordato che il modo migliore per accrescere la fede e diventare santi, non è fare cose straordinarie, ma semplicemente lavorare con il cuore, per amare quelle ordinarie. E' stata organizzata la Via Crucis, prendendo come modello quella delle Giornate mondiali della gioventù. I ragazzi si sono avvicinati nell'animazione delle stazioni, coordinati dalle suore e dal parroco don Francesco Grassi. Sabato 26 febbraio è stato il momento di maggiore intensità spirituale. Dopo la Messa si è svolta una veglia di preghiera animata dai ragazzi. E' stata una veglia nuova per il paese: a canti e preghiere si sono alternati alcuni balletti,



attraverso i quali i ragazzi hanno testimoniato con tutta l'energia del corpo la loro fede ed il loro amore per san Gabriele, il santo del sorriso. Domenica 27, centro della festa, è stata celebrata la solenne Messa e si è svolta la processione, alla quale il paese ha partecipato sfidando il freddo pungente. Ha concluso la giornata la proiezione del musical "Un silenzio sospiro d'amore", di Carlo Tedeschi. I giovani di Trasacco si uniscono a quelli dell'intera diocesi nel grazie per il dono di san Gabriele.



MEDICI CATTOLICI. Credere nel miracolo è possibile

di **Mario Peverini**

• La presa di coscienza sempre maggiore dell'inscindibilità tra condotta professionale e comportamento etico, ha portato notevoli mutamenti nella prassi medica quotidiana, cioè nel rapporto medico-malato. L'approccio medico al malato può essere molteplice, a seconda della sensibilità, religiosità, atteggiamento sociale, grado di cultura e aderenza all'arte del curare del medico stesso. Per il medico cattolico l'approccio è lineare, nell'ottica che il malato è un

fratello bisognoso di aiuto, per cui ci si pone non come dispensatore di ricette risolutive, ma solo strumento di un Medico ben più abile, che potrebbe anche agire al di fuori delle regole. I miracoli sono un dono legato a particolari situazioni di fede, studiati, analizzati; siamo a volte anche cinici verso atteggiamenti di grande emotività a cui assistiamo nei famosi santuari della sofferenza, come Lourdes, ma non è forse già un miracolo il senso di consolazio-

ne che si trae dalla preghiera in tali luoghi? Il medico misura solo la sua impotenza in tante criticità umane. La scienza ha le sue regole e la fede ha le sue sensibilità, il medico credente le deve armonizzare per l'utilità di chi si affida a lui e per la sua serenità interiore. Queste considerazioni sono emerse nell'ultimo incontro mensile dei medici cattolici (18 marzo), stimolati da una relazione del dottor Giancarlo Cerone.



La pagina è stata curata da **Elisabetta Marraccini**

Magliano dei Marsi. Il ruolo femminile nella società

DONNE CATTOLICHE E DEMOCRAZIA

Ecumenismo: la Giornata mondiale di preghiera ad Avezzano

di Simone Rotondi *

• Si è celebrata domenica 20 marzo nella chiesa di San Giuseppe in Avezzano la Giornata mondiale di preghiera dal titolo "Quanti pani hai?", preparata quest'anno da un comitato ecumenico di donne cilene.

La celebrazione si è svolta in questo modo: presentazione della condizione sociale-economica e religiosa del Cile attraverso proiezioni offerte dalla pastora evangelica Greetje Van Deer; una parte a più voci con tre donne che rappresentavano donne cilene e altre voci che narravano e intercedevano; il lavoro di condivisione, nel quale a piccoli gruppi si volevano individuare i differenti doni (pani) da condividere che ciascuno ha a disposizione; una testimonianza; la benedizione e distribuzione dei pani; la raccolta di offerte destinate ad opere sociali in terra cilena.

La forma di preghiera che ne risulta rappresenta una esperienza particolare, in quanto tenta di unire la modalità della narrazione teatrale, che conduce mente e cuore in un altrove, alla preghiera di supplica e ringraziamento che, sollecitando aspirazioni universali alla giustizia, tiene ancorato il cuore ai drammi presenti.

Si ringraziano: il presbitero ortodosso padre Daniel Mititelu e sua moglie Claudia per i canti romeni eseguiti; i membri del coro parrocchiale di Caruscino (frazione di Avezzano) per l'animazione musicale della celebrazione; il laboratorio teatrale della parrocchia di San Giovanni di Avezzano, guidato da Mario Fracassi; le donne che hanno animato la celebrazione; Marianna, fedele ortodossa rumena, per la sua testimonianza di donna immigrata in Italia per lavoro.

*** Servizio pastorale per l'Ecumenismo e il dialogo**

La questione femminile è uno dei grandi temi in discussione in queste settimane e "Il Velino" l'affronta con la prospettiva che gli è propria. Ecco alcuni momenti della celebrazione della Giornata mondiale di preghiera ecumenica, che si è svolta il 20 marzo nella chiesa di San Giuseppe ad Avezzano. Ma non sarebbe male un maggior impegno delle donne in politica. Sull'attitudine delle donne al comando politico è la storia anche recente a testimoniare affermativamente. Sull'isterismo dei maschi, beh, c'è la cronaca. Le foto sono di Claudio Palazzi

di Ester Mordini *

• Un modo di festeggiare i 150 anni dell'unità d'Italia sui generis, anzi "di genere": si è svolto a Magliano lo scorso 12 marzo l'evento "Sorelle d'Italia e... d'Abruzzo". Una tavola rotonda, per riflettere, sulle tracce della storia dei diritti femminili, sulla donna di oggi, con le preziose testimonianze di donne immerse in ruoli irrinunciabili di madri, mogli, lavoratrici e, nello stesso tempo, impegnate in settori cruciali della società quali la politica, l'associazionismo, la comunicazione. Un intervento - cornice ha presentato i passaggi storici più rilevanti del percorso femminile verso la democrazia: la conquista del voto nel '46 e la scelta della Repubblica; l'elezione delle 21 donne dell'Assemblea Costituente, tra cui le abruzzesi Filomena Delli Castelli e Maria Federici; la conquista della parità lavorativa e dei diritti sociali.

Uno spazio significativo si è voluto dedicare al ruolo della donna cattolica sia nel processo di costruzione democratica sia nell'impegno sociale. A questo proposito, Paolo VI osservava: «Nel cristianesimo più che in ogni altra religione, la donna ha fin dalle origini uno speciale statuto di dignità». Quest'ultima pregnante parola-chiave ritorna, in modo significativo, nel messaggio della Lettera apostolica "Mulieris dignitatem" di Giovanni Paolo II: «La dignità delle donne consiste, [...] nell'elevazione soprannaturale all'unione con Dio in Gesù Cristo, [...] la "donna" è la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano: rappresenta l'umanità che appartiene a tutti gli esseri umani, sia uomini che donne».

La riflessione su tale importante missione della donna è stata centrale: la relazione della professoressa Lucia Di Luzio, rappresentante autorevole della locale sezione dell'Azione Cattolica, ha messo in risalto il ruolo principe della donna come educatrice e guida nella nostra società. Si sono ripercorsi i passi dell'instancabile cammino delle donne cattoliche: la nascita dell'Azione Cattolica nazionale (1867), i cui giovani si ispiravano al motto "pregiura, azione, sacrificio"; la nascita della Fuci (Federazione ufficiale cattolica italiana) e l'impegno in ambito sociale; la riorganizzazione, con Pio X, dell'associazionismo cattolico tra il 1905 e il 1906. Figure di spicco e "antesignane" nell'affermazione dei diritti delle donne sono state Armida Barelli, promotrice dello sviluppo di politiche per il lavoro e del voto alle donne e Pierina Belli, promotrice di formazione professionale come strumento di riscatto e mobilità sociale; ancora, Paola Bignardi, già presidente dell'Azione Cattolica nazionale fino al 2005, apprezzata pedagoga, im-

pegnata nella formazione e nel rinnovamento delle nuove generazioni. Dunque, formazione e impegno sociale: binomio imprescindibile nell'opera delle donne cattoliche. In questo quadro, non poteva mancare il riferimento all'Azione Cattolica diocesana: come attesta un documento d'archivio che la relatrice ha avuto cura di mostrare, essa è nata nel 1911 (il giornale diocesano ha dedicato al centenario di AC la copertina dello scorso numero). Donne che sanno soffrire, ma soprattutto donne che sanno offrire: così chiude significativamente il suo intervento la professoressa Di Luzio, che riassume nella capacità di dono e nella competenza educativa la peculiare vocazione delle donne.

A seguire, altre testimonianze significative: la dottoressa Sandra Petitta, impegnata nel servizio di medico per la Confraternita della Misericordia, ha sottolineato come le donne diano ogni giorno, sulla base delle loro capacità relazionali e organizzative, il loro indispensabile apporto al volontariato, e ha rivolto un vero e proprio appello ai ragazzi della scuola media presenti, perché si impegnino nel terzo settore. Dopo la precisa analisi sulla presenza (ahimè ancora debole) delle giovani donne nell'amministrazione pubblica, presentata dalla consigliera Elisa De Simone, di grande interesse è stato l'intervento della giornalista Emilia Maurizi, per il valore che la comunicazione riveste nella nostra società. Le studentesse e gli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado hanno poi impreziosito l'evento con approfondimenti biografici di alcune figure femminili storiche e letterarie, tra cui la poetessa arcadica Petronilla Paolini; di quest'ultima, la giovane autrice maglianesa Annalisa Silvestri, già vincitrice del premio "Hombres", ha letto alcuni versi. Rifuggendo la tentazione retorica e autocelebrativa della "mimosa" dunque, l'evento è stato un'occasione importante per valorizzare le risorse dell'universo femminile del nostro territorio, nel sociale, nella cultura, nella politica, nei settori in cui è necessario un rinnovamento, e quindi diviene indispensabile la dote innata delle donne di guardare lontano, oltre l'ovvio.

*** Professoressa, consigliere comunale nel comune di Magliano dei Marsi, promotrice dell'evento "Sorelle d'Italia... e d'Abruzzo"**



TRASACCO. CANDELECCHIA 6 APRILE. ANNIVERSARIO

a cura della redazione

Riceviamo dal priore della confraternita della Madonna di Candeleccchia e volentieri pubblichiamo.

• Domenica 3 aprile alle ore 15.30 al santuario della Madonna di Candeleccchia, si terrà una manifestazione religiosa in ricordo dei defunti padre Placido Mancini, padre spirituale del Ritiro di Sant'Angelo per oltre 40 anni e don Evaristo Angelini, viceparroco di Trasacco e cappellano della confraternita. Nell'occasione verrà ricordato il giovane Luigi Cellini, nel secondo anniversario del terremoto dell'Aquila, in cui egli ha perso la vita. Dopo la Messa, officiata dai due parroci del paese, si terrà una cerimonia civile, alla presenza delle autorità, con l'intitolazione del piazzale antistante il



santuario a padre Placido Mancini e della "Sala della fratellanza" a don Evaristo Angelini. Verrà inoltre presentata al pubblico la "Sala del ricordo" dove è esposta la galleria fotografica storica del santuario e dove la famiglia Cellini, in ricordo del proprio caro, ha curato l'allestimento di un centro polifunzionale. Alla manifestazione seguirà un rinfresco offerto dalla confraternita.

di Bruno Stati

• Il sei aprile dello scorso anno, l'orchestra diocesana, unitamente ad alcuni cori marsicani riuniti per l'occasione, ha promosso uno spettacolo evocativo per ricordare il terribile terremoto che ha colpito la città dell'Aquila e i paesi circostanti. Alcuni musicisti marsicani hanno composto le varie parti della messa creando un'opera innovativa "Et terremota est". Attraverso la musica si è voluto raccontare la morte e il lutto che ha colpito tante persone ma anche la fede che ha sostenuto le famiglie che hanno subito la perdita dei propri cari e il coraggio e la forza con cui, rimboccandosi le maniche, i cittadini hanno voluto tenacemente tornare alla normalità. Ad un anno dalla manifestazione si è pensato di realizzare un dvd (contenente la diretta tv realizzata dal CTV il 7 aprile 2010 nella Basilica di Collemaggio) oltre che per lasciare nella memoria un sì grande avvenimento e omaggio musicale della regione marsicana, ma soprattutto per creare un documento e non dimenticare questo tragico evento raccontando il valore delle genti del territorio aquilano con la forza della musica.



NUCLEARE IN ABRUZZO

di Salvatore Braghini



• La vicenda giapponese e la paura nucleare ad essa collegata, riporta drammaticamente il tema del nucleare all'attenzione dell'opinione pubblica italiana e in particolare di quella abruzzese. La regione Abruzzo, l'otto marzo scorso, dunque prima della moratoria del governo nazionale, ha di fatto operato una scelta non comprensibile dai suoi cittadini e da quanti conoscono l'Abruzzo come regione verde d'Europa; connotazione di cui tutti si vantano. A ben guardare ci sono diverse buone ragioni per giudicare quantomeno rischiosa la scelta nucleare. Ma in Consiglio regionale doveva semplicemente riflettersi sui criteri che la stessa legge relativa all'introduzione del nucleare prevede al fine individuare i siti compatibili alla costruzione di centrali. Ecco la lista, alquanto lunga, dei criteri di cui tener conto: popolazione e fattori socio-economici, idrologia e risorse idriche, fattori meteorologici, biodiversità, geofisica e geologia, valore paesaggistico, valore architettonico-storico, accessibilità, sismo-tettonica, distanza da aree abitate e da infrastrutture di trasporto, strategicità dell'area per il sistema energetico e caratteristiche della rete elettrica, rischi potenziali indotti da attività umane nel territorio circostante. Ci si domanda: l'Abruzzo, regione sismica e regione verde d'Europa, non meritava forse una presa di coscienza della classe dirigente al suo più alto livello istituzionale di governo del territorio? Uno scatto di maturità politica scevra da contrapposizioni ideologiche e prese di posizioni preconfezionate? In fin dei conti, non meritava niente di più che un atto di amore e di onestà intellettuale, il quale conducesse perlomeno a una discussione sincera e aperta, in vista di una deliberazione che non contraddicesse e non si ponesse in contrasto con la sua morfologia e con la sua vocazione di terra da custodire per i suoi abitanti presenti e futuri.



VIOLA TRA LE PAGINE DI UN LIBRO

di Vincenzo Catini



• La viola (odorata, alba, canina, cenisia, lutea, calcarata, alpina, eccetera) è il fiore della primavera. Nasce con il risveglio della natura. Un tempo, insieme alle rose, era il fiore più regalato. E' difficile oggi trovare una persona anziana che da bambino non abbia raccolto e omaggiato di un mazzolino di viole la mamma o la maestra o addirittura non abbia conservato il fiore tra le pagine di un libro. Nella mitologia greca la viola è l'ornamento tradizionale dei personaggi casti (Eos, le Muse, le Ore) e simboleggia la modestia. La viola è diffusa in Europa, nelle zone tropicali e nelle Americhe. Appartiene alla famiglia delle violaceae che comprende circa 500 specie erbacee annuali, talvolta biennali o perenni e anche suffrutescenti. La pianta è dotata di un piccolissimo rizoma e numerose radichette sottili, il fusto è alto dai 10 ai 40 centimetri è angolato e coperto da peli cortissimi. I fiori sono portati singolarmente da un lungo peduncolo posto all'ascella delle foglie superiori. Il calice è formato da 5 sepali lanceolati e acuminati all'apice; la corolla ha 5 petali di colore variabile dal blu al viola al bianco-giallastro. Per la conservazione i fiori si essicano al buio, in luogo ventilato e caldo oppure si lasciano tra due pagine di un libro in modo che la carta di tipo assorbente li disidrati e li mantenga nel tempo. In montagna fiorisce nelle praterie alpine e fra le rupi, a volte a forma di cuscinetto, da aprile a fine luglio (la fioritura sale di cento metri a settimana). La nostra viola di montagna, "viola eugeniae" è un endemismo dell'Appennino centrale. Per chi ama la natura e vuole godersi per un giorno la bellezza di questo ed altri fiori si consiglia un'escursione da fonte Capo la Maina (posta sulla via da Forme di Massa d'Albe a Santa Iona - Ovindoli) al Sasso, a fine aprile, passando per il rifugio alpino di fonte Tavoloni. La viola ha proprietà diuretiche, sudorifere, tossifughe, espettoranti, lassative e decongestionanti, viene utilizzata anche per insalate e per la realizzazione di eccelsi profumi.



MEDITAZIONE SULLA RICONOSCENZA

di Tommaso Fina



• Siamo in Quaresima e in aderenza allo spirito proprio di questo tempo proponiamoci qualche serena riflessione sulle piccole cose e sulle piccole parole che abitano la nostra quotidianità, meditandone magari il significato più autentico. Pensiamo alla riconoscenza. Abituati al senso comune, come già abbiamo avuto modo di dire in passato, ed al significato scontato che si dà ai gesti delle persone che sono vicino a noi, accuniamo alla leggerezza del pensiero rispetto al gesto altruistico di cui siamo beneficiari, anche la presunta insignificanza delle intenzioni di colui che compie questo gesto, delle buone intenzioni di chi ci dà. E il passaggio successivo, o meglio il compimento della riconoscenza, sarebbe la gratitudine, non da considerare mero sinonimo di riconoscenza, pur se così vuole il dizionario e anche l'insegnamento dei grandi padri della Chiesa. Ossia, non solamente il vedere e distinguere e apprezzare un'azione benevola fattaci, piuttosto predisporci con l'animo a contraccambiare, a restituire il bene che abbiamo ricevuto almeno con la stessa forza e con lo stesso disinteresse che ha animato il donare cosciente. E non c'è bisogno di scomodare i massimi sistemi per capire come si va a realizzare tale scambio. La riconoscenza include, anzi genera la dualità, il riconoscimento dell'altro tramite l'azione benevola che ho ricevuto. Si genera una circolarità che produce un effetto di coinvolgimento e compartecipazione. Nell'esprimere gratitudine entriamo in contatto profondo e intimo con l'altro - sia esso una singola persona o un gruppo di persone - partecipando del bene che mi è stato regalato. L'azione di ritorno è grande se sentita, se si muove nello stesso canale del disinteresse che ha originato il bene ricevuto. Tutto cambia, si innesca un meccanismo falso se ci si sente obbligati ad essere riconoscenti, perché le convenzioni sociali ci

abituano a contraccambiare, a ripagare il bene che si è ricevuto, perché ci hanno abituati fin da bambini a dire grazie, a rispondere bene quando ci viene offerto un dono, una caramella un dolcetto. Forse già a quel tempo non ci veniva fatto capire quanto spontaneo dovesse essere anche il semplice ringraziamento. Ma venivamo obbligati a ringraziare, anche a malincuore anche quando il dono ricevuto non ci piaceva affatto, e allora tutto diventava automatico: a dono ricevuto, seguiva il ringraziamento non sentito. La gratitudine autentica nasce dal cuore con la stessa spontaneità con cui è nato il bene che la origina. Io dono con animo pieno, colmo dell'amore che il donare implica e da questo passaggio di bene nasce la gratitudine per quanto ricevuto - e la proporzionalità tra i due momenti non è obbligata. Quanto si propone il rapporto di equivalenza si annulla la veridicità e la spontaneità del rapporto. Ma solo ad un senso. Mi spiego meglio: un piccolo dono non deve far nascere una piccola gratitudine, come se fosse obbligato il rapporto di equivalenza - tu doni 10 e io ti sono grato per 10 -; la gratitudine non può patire e subire della misura del ricevuto. La gratitudine deve superare di suo la grandezza, la dimensione del bene donato perché deve esprimere al massimo il grato, con il riconoscimento appunto, il senso del donare senza che ci si aspetti una uguale contropartita, un pagamento. Il donare genera la gratitudine, la gratitudine esalta al massimo il donare, lo nutre ma non lo origina, perché chi dona con amore non si aspetta nulla in cambio, così che il riconoscente non misura la quantità della gratitudine, sapendo che è questa linfa che alimenta il bene in quel rapporto di reciproca, ma non obbligata, mutualità. Diamo però per implicito anche che chi dona non può aspettarsi una enorme gratitudine, maggiormente se il dono è interessato: «Il dono di uno stolto non ti giova, i suoi occhi, infatti, sono molti invece di uno» (Sir 20,14).

F R E E F L O W

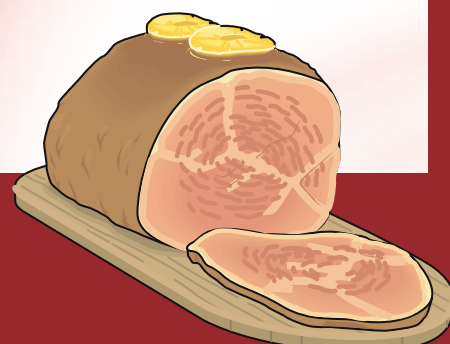
Self Service aperto tutti i giorni

*Pranzo dalle 12,30 alle 15,00
Venerdì e Sabato anche a cena*

**si accettano buoni pasto (anche parziali)
di tutte le organizzazioni**



**Via Armando Diaz 9 - AVEZZANO (AQ)
tel. 0863 21795 - 0863 32241**



PILLOLE DI COMUNIONE NELLE MANI DI DIO

Il nuovo libro di suor Maristella

di Anna Rita Bove



• L'uomo, in età adulta, quando riflette sulla sua vita, si rende conto che qualcosa manca, quel tassello del puzzle che comporta un vuoto, causa di malessere e di continua ricerca verso una risposta, una soddisfazione, una compiutezza. Questo è ancora più evidente in età giovanile: i ragazzi, a volte più degli adulti, si interrogano sul senso della vita. Don Luigi Giussani (ancora con noi per aiutarci a riflettere sull'educazione), definisce la dignità di una persona, l'io vero, con una parola: felicità. In essa l'uomo ad ogni età ricerca, spera e trova il proprio io. Don Luigi afferma che i luoghi per la realizzazione della felicità sono due. Il primo è la famiglia: i genitori spendono gran parte delle loro energie, del loro tempo, delle loro ricchezze, per la realizzazione della felicità del proprio figlio e spesso offrono le soluzioni giuste perché i figli imparino a camminare sulle vie di un'equilibrata realizzazione. L'altro luogo, indicato per realizzare la dignità dell'io è Cristo con la sua Chiesa. Ora si tratta di avere consapevolezza che il primo luogo, dimora e vive solo nel secondo, nel senso che la famiglia si vivifica quando affonda le proprie radici nella presenza del Cristo. In questo senso i genitori sono, come dice lo scrittore libanese Gibran, come l'arco da cui vengono scoccate le frecce vive che sono i figli; ma l'Arciere che vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito piega e flette l'arco perché le frecce vadano lontane: l'io di ognuno si appaga e si realizza, allora, quando conosce l'Arciere che è Dio. Quel Dio, Padre-Figlio-Spirito Santo, che ha creato l'uomo, i suoi pensieri, i suoi linguaggi, le sue emozioni, solo per accompagnarlo lungo il sentiero della sua felicità. Compito dell'adulto che educa è aiutare i giovani a prendere per mano l'Arciere lungo la via della vita.



Kahlil Gibran (1883-1931)

POESIA E PREGHIERA

Pubblichiamo la recensione che il **professore Fulvio Macchia** ha redatto in occasione della presentazione del libro di suor Maristella Barresi, lo scorso 20 marzo. Per ragioni di spazio siamo costretti a pubblicarne solo una parte.

• Nel momento storico che stiamo vivendo, definito della "comunicazione", causa l'impoverimento del linguaggio, sembra che le parole non riescano più a trasmettere valori. Stiamo assistendo, infatti, ad un oscurarsi dell'intelligenza, ad un doloroso soffocamento delle emozioni e dei sentimenti più puri. Fa piacere poter constatare che, nonostante questa situazione, in suor Stella Barresi, le parole conservano in pieno il loro significato, trasmettono messaggi di alto valore nella forma più elevata: la poesia, una poesia che, a volte, si fa preghiera ed eleva l'anima sino a Dio. E Dio, nelle sue poesie è vissuto come qualcosa di reale, come amore, amore che suor Stella coglie nei diversi aspetti della natura, nella purezza che traspare dagli occhi e nel sorriso di un bimbo e, soprattutto, nell'amore verso il prossimo. Ed è l'amore, a legare, in una trama sottile le varie poesie, attraversa vari stadi: parte dalla contemplazione del bello della natura, passa poi all'esaltazione dei valori dell'uomo, tra i più alti quello dell'amicizia per giungere sino a Dio. Ma in questo suo iter suor Stella ha attraversato momenti difficili, tormentosi, nei quali l'amore profano sembrava dovesse in lei prevalere su quello sacro; momenti nei quali l'effetto della "birra stantia" le "rendeva gli occhi lucidi di desiderio frenetico", in un'atmosfera "viziosa di noia", nella quale avvertiva il "taedium vitae".

AVEZZANO IL LIBRO

di Fabiola Fanti



• "Nel silenzio l'anima si ritrova" è l'ultima raccolta di poesie che la poetessa suor Maristella Barresi, Madre Superiora delle "Maestre Pie Filippini" ha scritto. Venuto ad aggiungersi alla precedente dal titolo "La mia anima incontra Dio" dedicata alla sua amica Agnese come lei l'ha definita il "Mosè della sua vita". A coordinare la presentazione avvenuta al Castello Orsini, la giornalista Orietta Spera, intervallando con pacato senso di professionalità i due interventi dei professori Fulvio Macchia ed Antonio Masci in veste di relatori, uniti a momenti di spettacolo musicale di danza e recitazione delle poesie. Questa raccolta in chiave laica raccoglie un insieme di emozioni positive e negative ed esperienze forti vissute nel corpo e nello spirito esternate da suor Maristella. Nel suo messaggio, così suor Maristella Barresi si rivolge ai lettori: «In ogni poesia traspare una profonda contemplazione in traduzione poetica di ogni mia esperienza vissuta nel mondo».



SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Scegliere

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Carissima, ho soltanto un figlio, ha 18 anni, si è fidanzato: la ragazza: a me, lo confesso, non piace e mi pare che abbia scelto male. (mamma di Paolo, Avezzano)

Se c'è una cosa difficile, al mondo è proprio quella di imparare a scegliere il meglio: tutta la nostra vita è intessuta di scelte, ogni giorno. Ogni scelta implica una rinuncia: di esempi ne potremmo fare a migliaia. Una cosa però non va dimenticata: nessuna scelta, nemmeno la più piccola, va fatta con leggerezza, con superficialità. Scegliere è importante, ma è importantissimo scegliere bene. Altrimenti si è scontenti, insoddisfatti. Il momento più critico è quello di scegliere una persona che ci resterà accanto nella vita matrimoniale. Non per un'ora, per un giorno o per un anno. Non fino a quando le cose vanno bene. Non con "riserva". Ma anche nei momenti neri, quando si è preoccupati, stanchi, malati, anziani. Una persona che vada bene sempre: facile a dirsi, vero? Ma come si fa a scegliere bene? Oltre tutto è una scelta che si fa quando ancora si è giovani, nell'età della inesperienza, dei facili entusiasmi, delle illusioni. E allora? Bisogna imparare presto a scegliere, a valutare a giudicare. Con obiettività, con serenità. Da soli, se siamo onesti e lo ammettiamo, non è facile. Ecco perché è indispensabile che ragazzi e ragazze siano aiutati in questa scelta. Da chi? Vorrei poter dire, da tutti: famiglia, scuola, società. Purtroppo è una idea utopistica: eppure bisogna correre ai ripari, altrimenti i matrimoni in crisi continueranno ad aumentare. Carissima non dimenticare di leggere anche i prossimi numeri dove continuerò a rispondere anche a te. Sempre nella preghiera.

Ortucchio Lettera

Da Mario Gigli di Ortucchio, priore della confraternita sant'Orante, riceviamo.

• «Mi complimento con la redazione per essersi interessata alla figura di sant'Orante con l'articolo "Ortucchio: Sant'Orante e l'uva" pubblicato sul vostro periodico a pagina 16 del numero 38/04 - Anno III - 28 febbraio 2011. Comunque, mi preme far rilevare che l'articolo contiene alcuni dati inesatti e, inoltre, risulta essere incompleto, cosicché a chi legge, in special modo agli ortucchiesi, sembra essere presentata la storia e la figura di un santo diverso da quello conosciuto. Mi rendo conto che, in proposito, le fonti storiche sono alquanto avare e che la tradizione popolare fa la parte del leone, con le conseguenti esaltazioni e leggende, ma, in casi del genere, prima di metter mano all'opera, è cosa buona e giusta, prendere notizie sul posto, magari facendo riferimento al parroco. In tal modo il risultato sarà quello di essere sicuramente aderente alla realtà e volto ad evitare ulteriori imprecisioni che, successivamente, è cosa ardua correggere (scripta manent, verba volant!). Nel ringraziare dell'attenzione e nella certezza che questa mia comunicazione sia intesa come collaborativa e non come critica, resto a disposizione per eventuali collaborazioni riguardanti sant'Orante e gli usi e le tradizioni storico-religiose ad esso relative ed alla parrocchia in generale».

Diritto di replica

• Aurelio Rossi ha scritto su sant'Orante (un santo della tradizione marsicana che a me personalmente è caro per ragioni anche familiari) appoggiandosi sulla Bolla di Pasquale II (1115), sul vescovo Pietro Antonio Corsignani, il canonico Antonio Di Pietro e lo storico Ludovico Antinori. Il priore della confraternita se avesse argomenti contro quello che ha scritto Rossi sarebbe meglio. Ci si richiede precisione nell'indicazione dei fatti ed equilibrio nell'interpretazione. L'articolo non era avaro né di fatti né di equilibrio. Certo è materia sensibile quella delle tradizioni popolari, però anche questa tutela del buon nome si può forse esercitare meglio di quanto non si faccia in questa lettera eccessivamente nervosa, con argomenti e fatti e considerazioni equilibrate. Prendere cappello è una risorsa estrema, nei rapporti fra persone civili. Approfitto per rinnovare l'invito: tutti coloro che stanno leggendo queste righe e hanno desiderio di scrivere sul giornale diocesano delle attività parrocchiali e di vita ecclesiale in generale sono benvenuti. Chiunque sente di voler esercitare un talento a vantaggio comune venga a collaborare. (santuz)

**RISTORANTE
NAPOLEONE**

Via Tiburtina Valeria km. 112,700 - 67051 Avezzano (AQ) - tel. +39 0863 413687 - +39 335.326090
marcoantonelli1962@libero.it - info@ristorantenapoleone.com

**Sala giochi
Panini imbottiti
Piadine
Primi piatti**
(anche da asporto)

**Via Don Minzoni 5
67051 AVEZZANO AQ
tel. 0863.414679
328.0127315**



ifeelCUD.

Per i giovani che vogliono fare la loro parte per l'8xmille.

Con il **concorso ifeelCUD** anche i ragazzi e le ragazze delle parrocchie di tutta Italia possono contribuire a sostenere i molti interventi che ogni anno i fondi dell'8xmille rendono possibili. Possono farlo aiutando gli anziani a compilare le schede allegate al modello CUD e consegnandole poi in busta chiusa ai CAF-Acli. Ci sono in premio cinque viaggi di gruppo a Madrid in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù 2011.

Per maggiori informazioni: www.ifeelCUD.it

Numero Verde
800.348.348

GIORNATA
MONDIALE
DELLA
GIOVENTÙ
MADRID
2011

Con una firma puoi fare molto, per tanti.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

SCOTTATURA

Tra filistei e Sansone

PATRIMONIO ITALIA E I GUASTATORI DI SEMPRE

La musica che non va e le responsabilità dei musicisti

Le lotte culturali del maestro Arturo Sacchetti sono sacrosante. Ma l'essenza di queste lotte non è l'obbligo di legge. L'essenza è (e la Chiesa è in questo maestra) la conquista delle coscienze e la cura delle anime, in uno slancio del Logos che copre sia la conoscenza della fede, sia la speranza bambina, sia la ragione adulta. Con il dispotismo della legge non si fa un solo passo avanti, anzi, se ne fa uno indietro.

di Arturo Sacchetti



La musica classica o nobile che s'intenda vive tempi tristi e duri, vittima della sua immagine di effimero surclassato da guai universali di sopravvivenza ben peggiori. E l'insorgere di questi mali ha offerto il pretesto per praticare tagli finanziari del denaro pubblico, fughe degli sponsors, disinteressi vari da parte dei comuni, delle province e delle regioni, insensibilità variamente motivate, indifferenze dei mezzi di comunicazione. Di conseguenza sono andati in crisi istituzioni, associazioni, circoli culturali, centro studi, cooperative, cenacoli, teatri, accademie, fondazioni, federazioni, società, unioni, centri, enti, sodalizi, festival, organismi stritolati da assiomi e sentenze quali «gli italiani vogliono la musica? Se la paghino» (Sandro Bondi, già ministro dei Beni culturali ed ambientali), «La musica classica non fa audience». Dinnanzi alla catastrofe della musica non può essere che anche gli addetti ai lavori abbiano la loro parte di responsabilità? A fronte della totale assenza di cultura sociale sono soltanto i politici, piccoli e grandi, a rivestire il ruolo di responsabili? L'imperversare della sordità artistica non è attribuibile al caos dell'etere, che semina ascolti diseducativi, volgari e degradati? Il riferimento a Ponzio Pilato è di moda: «Ma chi se ne importa se il popolo non ha cultura, se l'arte affoga, se il materialismo galoppa, se l'assenza di spiritualità produce malvagità. Meglio lavarsene le mani». E gli esiti sono sotto agli occhi di tutti. Per meglio focalizzare il problema ecco alcuni aspetti desunti dalle miserie artistico-umane dei musi-

cisti: dinnanzi ad una folla di giovani studenti che bramano di avere un autografo dal concertista di turno atteso per ore all'uscita della sala viene pronunciata la frase capestro: «Non posso concedere autografi perché ho le mani stanche»; alla domanda di alcune fotocopie avanzata da studenti il musicologo-musicista risponde: «Le fotocopie sono mie e non le concedo a nessuno»; al desiderio espresso da giovani musicisti di ottenere lezioni il divo concertista sentenza: «Non accetto di impartire lezioni perché l'insegnare mi annoia»; il titolare di un organo, a fronte di richieste per utilizzare lo strumento, con stizza afferma: «L'organo è mio e guai a chi lo tocca»; l'organizzatore di eventi musicali pone i paletti affermando: «Nelle mie stagioni concertistiche invito soltanto coloro che fanno scambi»; vari concertisti sono schiavi del principio: «Mi esibisco esclusivamente da solo»; gli ambiziosi «in divenire» concertisti, assisi su troni di prestigio, impongono il loro potere affermando: «Essendo divenuto un docente del conservatorio "x" il mio cachet non può essere inferiore a tot euro»; gli insegnanti di mercenarie e lucrative scuole private obbediscono al principio didattico: «Tanto per fare un po' di musica»; il senso degli affari di parecchi docenti emerge attraverso la frase: «Io mando un allievo a te e tu mandi un allievo a me, eppoi agli esami daremo loro una mano»; gli ambienti didattici professionali si organizzano per gli esami obbedendo al criterio che suona: «E' opportuno invitare quale commissario esterno il professor "x" (il quale ovviamente inviterà il professor "j") dimodoché i rispettivi allievi avranno una mano posta sul capo»; la corsa ai bramati inviti concertistici da parte di assessorati alla cultura pubblici obbedisce al principio: «Sei iscritto al partito politico "x"?»; nella contemplazione delle liste degli aspiranti alla direzione di conservatori di musica ed istituti musicali pareggiati serpeggia la frase: «E' certamente opportuno votare il candidato "j" poiché non rompe didatticamente ed è disponibile a concedere compiacenti permessi artistici (leggi: anziché

insegnare, gironzolare il mondo per tenere convenienti concerti ben retribuiti); nella spartizione selvaggia degli incarichi di direzione artistica da parte delle segreterie politiche delle istituzioni - fondazioni, teatri, istituzioni concertistico orchestrali, teatri sperimentali, case editrici, accademie - (leggi: lottizzazione) vige la regola: «Il prescelto deve appartenere al partito "x"». E' sufficientemente squallido il sopra descritto essendo uno spaccato di arroganze, presunzioni, connivenze, interessi, intralazzi, convenienze, egoismi, compromissioni, corruzioni, reati vari. Il problema è determinato dal fatto che per molti sta bene, e per molti altri sta bene per forza. Non si leva una democratica protesta, una opportuna denuncia, una difesa della meritocrazia, una sana reazione al degrado, una civile azione di contrasto, l'organizzazione di un movimento d'opinione, un freno alla decadenza del mondo artistico. Tutti complici, gli speculatori, gli approfittatori ed i passivi disponibili allo status quo. Allora, come si cita spesso, «Muoria Sansone con tutti i filistei».



Foto di Francesco Scipioni

DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128
Avezzano (AQ)



Carne

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati - disse al paralitico -, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua» (Mt 9,6). Alzati, prendi, cammina, una salvezza frutto di conversione così distante dal salutismo imperante. Lasciarsi curare dal Figlio dell'uomo, corpo, spirito: tornare persona, pienezza liberante. «Viene lavata la carne, perché l'anima sia liberata da ogni macchia; viene unta la carne, perché l'anima sia consacrata; la carne è adombrata dall'imposizione delle mani, perché anche l'anima sia illuminata dallo Spirito; la carne si pasce del corpo e del sangue di Cristo, perché anche l'anima si nutra abbondantemente di Dio» (Tertulliano, *De resurrectione mortuorum*).

LINGUA E SOCIETÀ' LO SGUARDO CHE TOCCA IL CIELO

► Marsica: tasse, sanità ed acqua

di Marta Palazzi

• Questo colle ha il suo fascino, le sue bellezze a me nuove e dove non pensavo di gioire la letizia è apparsa. La letizia, come un diamante dalle facce trasparenti, luminose, se baciata da un raggio di sole. Qui vivo il mistero: la bellezza del panorama all'alba e al tramonto e in fondo, lontano, al di là delle colline, i monti alti, innevati. Lo sguardo si posa vicino, poi spazia, s'innalza e tocca il cielo, quasi l'infinito. C'è la voce del silenzio che rimanda al dolore e il suo sapore è amaro. Ecco il mistero: «Voi piangerete, ma il vostro pianto si muterà in gioia». La Resurrezione, l'amore che solo in Dio si svelerà in pienezza di vita.

"Colle Santa Maria del Paradiso (Tocco Casauria)"



Foto archivio Pnaln

La sanità e le "centocinquanta lire"

di Davide Sant'Orsola

• La difficile situazione della sanità pubblica e privata nella Marsica, con tanti lavoratori senza lavoro e a rischio di perderlo, con i commenti e i documenti dei politici locali, mi ha rammentato il caso dell'eredità del cadavere raccontato da Francesco Jovine ne "Le terre del Sacramento" (pagine 32 e 33). Il caso riguardava l'attribuzione di una corniola e d'una catena appartenente ad un cadavere che era andato a finire nel campo di un contadino. Il cadavere è la nostra sanità. I parenti, saputo del ritrovamento, pretendevano la restituzione dei beni. In udienza, don Carlo Colonna assisteva i congiunti. Affermò che il cadavere era appartenuto ad una donna fornita di mente e di giudizio. Si poteva perciò, legittimamente, sostenere che se avesse dovuto decidere sulla assegnazione dei suoi beni l'avrebbe fatto seguendo la logica, la coscienza, il diritto. Avrebbe escluso ogni attribuzione dovuta a un ritrovamento casuale. Come tesi secondaria, don Carlo Colonna aggiunse che, spenta la volontà della defunta, erano stati i suoi parenti che le avevano messo addosso gli oggetti preziosi. Il gesto non aveva carattere di obbligo, e poteva quindi considerarsi un dono. Scomparsa la beneficiaria del dono, il dono tornava di diritto al donante. Francesco Jovine annota che l'avvocato parlò per circa due ore, o due documenti o due consigli comunali. Avversario dell'avvocato Colonna era don Giacinto Ardente. Cominciò così: *Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*. Sei polvere e in polvere tornerai, molto quaresimale, come

si adatta al momento. Don Giacinto affermò l'insensibile materialità del cadavere. Non sciente volontà dunque, determinò il movimento degli oggetti. E proseguì così: Democrito, che il mondo a caso pone, per dirla con il divino poeta, avrebbe attribuito alla cieca forza degli elementi il misterioso viaggio degli aurei ornamenti. Sempre per rimanere nella sublime compagnia dell'altissimo poeta, che cosa dice il «ghibellin fuggiasco» a proposito del cadavere di re Manfredi sottratto alla guardia della grave mora? «Or lo batte la pioggia e muove il vento». Anche il cadavere, oggetto della controversia, fu mosso unicamente dalla forza degli elementi e solo il vento fu il legittimo esecutore testamentario. Ci ritrovo tanti politici dei diversi schieramenti in questa disputa. Valore degli oggetti: centocinquantalire. Ecco, trattano la cosa come se fosse da centocinquantalire e non vi fossero, invece, coinvolte tante persone, famiglie, le loro aspirazioni, il loro futuro. Capitoli, amici lettori, non si tratta di fare lezioncine ai nostri politici abruzzesi, non ha senso. Non ha senso mettere al bando astrattamente i sentimenti di paura e malessere che circondano ogni delitto come quello perpetrato sulla sanità marsicana, con particolare accensione e irrazionale supplemento di livore quando si tratti di delitto politico, cioè presumibilmente opera di politici. Il giornale diocesano si muove secondo i modi di una collera ilare che speriamo non manchi d'attrattiva e a cui speriamo non rifiutate il sorriso. Poi, al momento delle elezioni, tornate seri.

MARSICA: ACQUA PULITA

• Tutto è iniziato nel 1994 con la legge 36. Quell'atto partì dal fallimento dell'amministrazione pubblica del settore acque e ha permesso l'affermarsi di una cultura industriale con l'intervento dei privati. In seguito è arrivato il decreto 135 del 2009 (noto come decreto Ronchi, dal cognome dell'Andrea ex ministro delle Politiche comunitarie) dove continuando a considerare l'acqua come un bene pubblico, si è previsto l'obbligo (ma su questo obbligo non tutti sono d'accordo, come spesso

succede in questo Paese dove le leggi sono fatte per consentire più interpretazioni) di svolgere gare per assegnare la gestione delle risorse idriche. Anche in Marsica si fanno convegni (il Consorzio acquedottistico marsicano spa) per sostenere le vendite di quote capitale a privati pronti a tuffarsi nel business; in nome della politica che decide, dicono. Resta il fatto che i cittadini marsicani potrebbero anche cercare di farsi un'idea (anche in vista del referendum che si avvicina) se le cose venissero spiegate come si deve, se ci chiarissero anche le cose che vogliamo sapere. Cosa pagheremo: l'acqua effettivamente consumata o quella che entra in acquedotti vecchi e tubature colabrodo? Perché la legge garantisce ai gestori di acquedotti la remunerazione in bolletta del 7% del capitale investito? Quanto ci costerà un metro cubo d'acqua? Oggi e anche negli anni futuri, se sono previsti investimenti, di che genere e come ricadranno sulla bolletta.

TASSE

di Laura Rocchi



• Tasse: aumenti in vista per i marsicani? Parrebbe così. Il nuovo testo sul fisco regionale e provinciale apre la strada all'aumento delle addizionali regionali, ma lo scongelamento delle aliquote regionali fa il paio con quello delle addizionali comunali previste nel contestato decreto sul federalismo municipale. Molti comuni della Marsica hanno le casse a secco e non è irrealistico pensare che amministratori faciloni ricorrano alla strada più breve per ripianare i debiti: farci pagare di più. La cosa è possibile in quei municipi che si trovano sotto lo 0,4% (0,2 nel 2011 e 0,2 nel 2012). Ma i cittadini non possono essere trattati come animali da mungere e con i bilanci che le amministrazioni stanno portando in questi giorni all'approvazione in consiglio comunale (proroga certa) bisognerebbe che ci dicesero cosa esattamente ci aspetta. Il ministro dell'Economia ha spiegato così il senso dell'intera operazione: «Non è un esercizio finanziario ma politico e di democrazia», aggiungendo che il federalismo «non si fa solo sulle entrate ma anche sulle uscite». Giusto. Salvo poi aggiungere: «ciò ci mette in linea con la morale pubblica». Qui un po' di dubbi vengono: per i cristiani non esistono due morali, pubblica e privata. Esiste il Vangelo, che è più che la morale.

SINDACI

• Avezzano mette sempre in fibrillazione i politici che si agitano per le vicine amministrative, già scontato che il sindaco Antonio Floris non è più ricandidabile per legge a primo cittadino. Sarà che la città più popolosa della Marsica deve per forza di cose far riflettere su chi e perché proporre alla società cittadina, non fosse altro per offrire un candidato plausibile. I vari schieramenti di centrodestra, centrosinistra e terzo polo tengono al vaglio persone che possono essere portatrici di stock elettorali capaci di modificare i rapporti di forza, ma non è sempre scontato che all'utilità elettorale corrisponda autorevolezza e peso politico. Dando un'occhiata a ciò che si vede sui giornali locali, il centrodestra avrebbe in mente di candidare il politico che somiglia a Edoardo Sanguineti (in foto), poeta straordinario, con il quale il candidato spero non condivida il super-ego, la personalità perfettamente irrazionalista e il retroterra anarchico, non solo in senso politico. Nel centrosinistra sono alle prese con candidati come il Carpanesi, personaggio di Marco Malvaldi, quello che da solo «un sarebbe bono nemmeno a trova' l'acqua in mare». Il terzo polo, direte con me? Boh. Infine? Bisogna pensare in positivo, senza cadere in una forma di infantilismo intellettuale: sono sicuro che da qui alle elezioni avremo il meglio. (santuz)



LE STORIELLE DI ESSE QUISSE Je Parente o quasci, cantitate

di Enzo Lo Re



• Tipe je fatte de oggi, che po alla fine comme sarria, je fatte, è nà còsa vera, comma succede, che te trovi annanze, ne zione, che cunusci ma nen tà mai ditte: sarvo coma stà, però quella madina: "Oh! parèè, comma vò? Tu a mi me recunusci no?", "None, te so vitute tante òte, ma nen ce seme mmai chiacchierate". Isse pijette la parola e dicette: "Nù, ie e teche seme parentuni, je nonne mi e qijie ti erene cugini carnali". Scuseteme ma je fatte de carnale, nen je so mai capite. "Aàh scine? Nen le sapeve, piacere, so contente, e mò che atema fa iamece a fa ne caffè". "Scine esse quii, anze je offre ie". Doppe che abbiamo antati à pijiacce, ne comprimente aje caffè, me ticette: "Parèè, ie mi ho messo cantitate, pe antare a fa assessore". "Aa - ce responnette ie - e che farristi de bejjie? Ie nen capiscie te pulitica, ma tu sarristi, Giannine". "Scine je geom". "Quije dejj prosciutti?". "None, ie so sempre ite bone alla scola". "Giannii, je diploma je si pijate a 32 anni e rutti, presutti, lonze, quije poreje de parete alleveva 10 porchi janne, carieva a tutta forza, e mo vularristi antare a scallà la poltrona aje comune? Embè, tu ce manchi, po è comepretà l'opera. Giannii, famme je favore lassa perde. Ie me recorde sempre ne fatte, quanne revenitte fratete da fore, bussette alla porta, de notte tu da dentre ficesti, "chi è?", responnette fratete da fore, "so Felice". "Beata a ti, ie no, stenghe a durmi". Po arecuminciette a chiacchiarà, teneva una maola, affileva le parole comma ne trene, addò s'era 'mparate. E' Giuà, ma dope il ficete i lavuri, asfardete tutte le vie 'mprima de tutte quela 'nanze a casta, po a quete de tutti i fratej, sorelle, cuinati eccetera. Mo tu me sta a dice che vularristi i vuti, esse te pozze aiutà, ve co meche, te facce conosce gente bona pe ji vuti, ma pe je voto pe assessore lassa perde nen è pe te. Va à lavorà. Esse succede comma je fatte che ticette Flaviucce: s'ii cristiani che manneme aje comune o purmente, alla regiona, vane boni a s'ii a ne certe punte, po divintene tutti stitichi, e commè? Perché so assessori e stanne a nà stanza detta gabinetto e perciò fanne 5 anni aje gabinette, e nen fane gnente, apperciò so stitici veramente". Quessatra, je marite alla moje: "sinti mpo' Concetti, ma pare che se magnà era na cosa pe-gnente bona, ne sapore curiose". "Vidi che quessa sarria una ricetta, che anne ditte alla televisiona". "Te le so ditte, Concetti, che se televisore nostre è vecchie je tocchema cagnà". E doppe si fatti ne poche veri ne poche ammendadi, ve saluto con un grande sarvo.





I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

CALCIO

• Torniamo a parlare di calcio, perché è da quasi due mesi che non ci occupiamo delle squadre marsicane e iniziamo con il **Celano** che continua ad alternare prestazioni super (Chieti) a esibizioni che lasciano sconcertati gli stessi tifosi (Gavorrano).



Squadra un po' balzana quella biancazzurra, ma occorre tenere presente l'età media dei suoi componenti, tra le più basse del girone e come tale soggetta spesso a prestazioni altalenanti. La salvezza però è a portata di mano ed il raggiungimento di questo obiettivo equivale ad un piccolo scudetto, soprattutto in considerazione delle risorse economiche che sono sempre più risicate.

Quello che preoccupa è il futuro perché la famiglia Piccone, che da anni garantisce campionati dignitosi e di buona qualità tecnica, ha manifestato chiaramente l'intenzione di passare la mano e se non andrà in porto l'operazione della ormai famosa squadra unica marsicana, dopo **Avezzano**, anche Celano rischia di restare senza calcio. Continua invece a stupire il **Canistro**, che dopo il cambio dell'allenatore (**Tonino Torti** per **Roberto Sorrentino**),

ha inanellato diversi risultati utili che hanno permesso all'undici rovetano di collocarsi in una posizione di classifica assolutamente tranquilla, a conferma che quando

si hanno idee chiare e programmi concreti, ogni obiettivo è possibile.

Note dolenti invece per l'**Angizia di Luco dei Marsi**, sempre alle prese con problemi legati ad un organico nettamente sottodimensionato per la categoria.

Romolo Petrini, il tecnico che guida i biancocelesti, ogni domenica è costretto a fare i salti mortali per mettere in campo una squadra che possa figurare degnamente contro avversari che quasi sempre dispongono di risorse economiche nettamente superiori.

RUGBY

• Dal calcio al rugby, per segnalarvi la seconda sconfitta (dopo quella di Palermo) subita dall'**Auto Sonia Avezzano** nel campionato di Serie B.

Una giornata di luna storta per i gialloneri, ma il margine di vantaggio in classifica è ancora molto ampio (7 punti sulla seconda) e a meno di improbabili ribaltoni, il quindici alleato da **Paolo Garbeglio** non dovrebbe avere problemi a conquistare i play off.

AVEZZANO. LETTERA DEI DETENUTI IMPEGNO DEL MINISTRO ALFANO

di Fabiola Fanti



• Il ministro della Giustizia Angelino Alfano, arrivato in visita ad Avezzano, ha riservato un incontro anche alla Casa circondariale di Avezzano. Una rappresentanza di detenuti ha accolto il Guadasigilli con un canto e con un lettera di ringraziamento e vicinanza (la leggete in basso). Nell'intervento, rivolgendosi a loro, ha espresso parole beneauguranti definendo il tempo della detenzione come un'offerta dalla quale poter decidere, arrivati ad un bivio, se scegliere o no la giusta strada. «La libertà è la vostra», ha detto il ministro ai detenuti. Il ministro si è

impegnato a favorire le iniziative che vengono svolte all'interno del carcere ed a reperire fondi. Alla presenza delle autorità dell'amministrazione penitenziaria, a quelle nazionali, regionali e locali, civili e militari di tutte le armi, e al cappellano don Francesco Tudini, la volontaria suor Benigna Raiola ha sollecitato a concretizzare queste attività. Accanto al ministro, impegnatosi a dare risposta per i vari corsi di formazione, anche le autorità si sono unite nel prendere l'impegno per andare incontro alle necessità evidenziate dalla suora. Al termine dell'incontro la stessa suor Benigna ha donato al ministro la "foto ricordo" fatta a Roma.



I detenuti della Casa circondariale di Avezzano, in occasione della visita nella struttura appena riaperta, hanno consegnato al ministro della Giustizia Angelino Alfano la seguente lettera:

• «Signor ministro, noi detenuti di questo Istituto le porgiamo il nostro più caloroso benvenuto, questa sua visita oggi è una sorpresa inaspettata ed è un onore poterla avere tra di noi e con la sua umanità unita al forte senso del dovere ci ha saputo confortare, ed ora siamo ancora più convinti che non



LA TERRA DI ULRO/13

Civetteria

di Giuseppe Pantaleo

• In Italia si ha un'idea delle città meridionali come dei presepi, dei paesi sonnacchiosi dove non succede mai niente. Il guaio è che gli abitanti del Centro-Sud, con il tempo, hanno fatto propria tale immagine. Uno spazio si può modificare, occupare. Bisogna avere l'occhio allenato, per percepire il lavoro discreto delle ricostruzioni, delle ristrutturazioni e dei restauri, d'abitazioni che diventano uffici o negozi. Alcuni tratti di marciapiedi, d'estate, diventano proprietà dei bar che vi s'affacciano. (Un pizzico di civetteria, può far notare come cambia, ad ogni stagione, il colore dei vestiti delle persone - anche il loro conformismo. I manifesti ci danno, settimanalmente, delle sensazioni... e dei nuovi consigli). Gruppi di giovani contendono, nelle ore serali estive, un pezzo di strada ai residenti; c'è chi raccoglie firme per chiudere una parte di città al traffico motorizzato. I jogger affollano gli ultimi spazi verdi e i writer colorano muri della periferia. (La calma, dov'è?).

AVEZZANO. PARADOSSI E SATIRA Gazebo, Dehors e Guareschi

Con questo numero inizia la collaborazione di Vittorio Tucceri con "Il Velino". Un giornalista di valore che ha accettato di incrociare la sua penna con quelle del giornale diocesano. Noi gli abbiamo chiesto solo di fare il suo mestiere. A Vittorio piace il piccante ronzo della saporosa marsicanità, gusta il discorrere melodioso delle signore, apprezza il venticello malizioso di qualche pettegolezzo. Ammettiamo che questa predilezione, tutta italiana, per la forza giocosa e innocua, per l'ironia, per il brio sicuro di sé, ha un sapore guicciardiano, cinico e nobile. Il "mondo oscillante" che giunge a manifestarsi attraverso il suo particolare modo di scrittura rappresenta, in tempi di frastuono, una severa mitezza, una delicata forza, che c'insegneranno come perdurare al mondo quasi pietra pensante, paziente, indifferente e sensibile ad un tempo. Ringraziamo Vittorio per la disponibilità e la generosità.

di Vittorio Tucceri

• Secondo un sondaggio alla domanda: «Cosa pensate dei dehors» gli avezzanesi avrebbero dato risposte sorprendenti. Il 30% ritiene che siano sfollati tribali provenienti dalla Libia, il 40% dichiara «di qualunque cosa si tratti sono contrario» (?) mentre il 20% ritiene che si tratti dell'equivalente maschile delle escort. Il restante 10%, costituito da commercianti, ha risposto deciso: «Mai dehors nel mio locale». Dopo giorni di dibattito si è scoperto che i dehors non sono né gruppi tribali né maschi dediti al meretricio né, tantomeno, entità misteriose ma, semplicemente, dei gazebo. Gazebo che i commercianti di Avezzano, grazie a un nuovo

regolamento comunale (come accade in altre località), potranno allestire nei loro locali per accogliere la clientela. Si tratta di gazebo particolari, fatti non modo tale da essere freschi d'estate e caldi d'inverno. Insomma, non si dice più: «Facciamo quattro chiacchiere seduti al gazebo ma in un dehor». Ormai non siamo più una città dalla mentalità di provincia, almeno a parole. Erano altri tempi quando lo scrittore Giovannino Guareschi diceva: «Nella mia attività letteraria non uso più di 200 parole». A giudicare dai risultati, lo capivano tutti (20 milioni di copie vendute). Vuoi vedere che la questione è questa (farsi capire).



PIANOFORTI - ACCORDATURE - VENDITA

Noleggio pianoforti nuovi a 36 euro al mese

MATTEUCCI

AVEZZANO (AQ) 347.9715538
www.domenicomatteucci.it

DRUM & BASS SCHOOL

ENRICO CIANCUSI
batteria
ALESSANDRO PORRINI
basso elettrico
GIANNI CAMPOMIZZI
piano

AVEZZANO (AQ) via Parri, 7b - 339.7889709
SALA PROVE

BIMBUS

ABITI DA CERIMONIA E PRIMA COMUNIONE

Via Mons. Bagnoli, 96 - tel. 0863 413483 - AVEZZANO (AQ)

RICORDO

• «Et toi mon cœur pourquoi bats-tu?/Comme un gueur mélancolique/J'observe la nuit e la mort». [E tu mio cuore perché batti?/Malinconica vedetta/Spio la notte e la morte]. “La vedetta malinconica”: per tanti di noi, nella giovinezza, la morte è stata questi tre versi di Guillaume Apollinaire, il poeta che seppe cantare la vedetta in attesa del nulla. Ma oggi non è più così. Oggi sappiamo con l'aiuto della fede che non andiamo verso il nulla, ma in Cielo ci accolgono gli angeli e il Signore ci dà la gioia eterna. Con questa speranza aperta alla carità il giornale diocesano rende omaggio ad **Adele Ciarrocchi**, 89 anni, che il 18 marzo è morta ad Avezzano. La signora Adele era la madre del presidente dell'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo Stefano Pallotta. A lui le condoglianze de “Il Velino”.

BREVIOARIO/1

• Il coro “Decima Sinfonia” di Pescasseroli unitamente a tutta la comunità parrocchiale si stringe e partecipa al **dolore** del maestro Quirino Pistilli, organista dell'Abbazia di Pescasseroli, per la perdita della cara mamma. La redazione de “Il Velino” esprime ai familiari, in particolare a don Mario Pistilli le più sentite condoglianze.

• Il 12 marzo è stato inaugurato il sito dell'accademia culturale “Fides et Ratio San Berardo” di **Pescina**. “Il Velino” invita a cliccare su www.accademiaculturalesanberardo.it.

CATTOLICI: IL CANTIERE DEL B UNO SGUARDO SULL'ITALIA: SPERANZA

a cura del Servizio
informazione religiosa

• Reggio Calabria ha ospitato lo scorso mese di ottobre la 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani e una delegazione della nostra diocesi, guidata dal vescovo Pietro Santoro, ha partecipato ai lavori. L'undici marzo è stato presentato, dal comitato scientifico e organizzatore, il documento conclusivo. “Il Velino” pubblica una sintesi come contributo alla riflessione anche nella diocesi dei Marsi. Nella sintesi finale emergono le linee-guida per l'azione pastorale dei prossimi anni, a partire dall'educazione, e si riassumono in tre parole: unità, speranza, responsabilità. La costruzione del bene comune e lo stesso futuro dell'Italia vanno costruiti a partire da questi tre pilastri, che non a caso sono anche le pagine che aprono il documento conclusivo della Settimana sociale di Reggio Calabria. I successivi paragrafi (dopo aver ripercorso le varie giornate di lavoro, il messaggio del Papa e la relazione del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco), le declinano in relazione ai cinque ambiti dei lavori, le cui risultanze vanno a costituire l'Agenda per il Paese. Vediamoli nel dettaglio.

POLITICA E ISTITUZIONI

C'è la «necessità di completare la transizione politico-istituzionale, perché il rischio è veder progredire i ricchi e i capaci e lasciare indietro i poveri, i giovani o i non qualificati». Dunque «occorre salvaguardare la democrazia», mettendo «al centro i cittadini-elettori». Ciò significa «maggiore democrazia nei partiti», al fine di consentire a tutti (specie ai giovani) di partecipare; «rendere pubblici i loro bisogni» e «revisione della legge elettorale a tutti i livelli e per tutte le istanze». «Occorre dare all'elettore un reale potere di scelta e di controllo - afferma il documento -. Bisogna anche affrontare la questione del numero dei mandati e dell'ineleggibilità di quanti hanno pendenze con la giustizia». Quanto al federalismo, può essere «una lotta agli sprechi» o un semplice passaggio dal «centralismo statale a quello regionale». Per questo si propone l'adozione del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale, per valorizzare l'associazionismo e il territorio. In sostanza il documento auspica «poteri limitati, che si controllano reciprocamente, alla cui guida ci sia alternanza, e sull'eser-

cizio dei quali il giudizio è rimesso ai cittadini». Più volte, infine, è stata richiamata la dimensione spirituale e la motivazione profonda che deve animare l'impegno politico dei cattolici.

ECONOMIA E LAVORO

«L'Italia si trova oggi ad affrontare le prove della globalizzazione da media potenza declinante. Questa tendenza non ha nulla di fatale, ma non può essere negata». Per questo, sostiene il documento, «la responsabilità per il bene comune impone come ineludibile la condizione di una ripresa della crescita, certamente a livello economico, ma non solo». La parola d'ordine in questo campo è «liberare le energie dell'intraprendere». In altri termini «ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentando la partecipazione, la flessibilità in entrata e in uscita e l'eterogeneità; elaborare politiche fiscali e sociali per riconoscere e sostenere la famiglia con figli; ridistribuire la pressione fiscale, spostandola dal lavoro e dagli investimenti verso le rendite; sostenere la crescita delle imprese». In particolare «va sostenuto un sistema che rapporti il carico fiscale al numero dei componenti della famiglia».

EDUCAZIONE E SCUOLA

Nel decennio dell'educazione simili temi occupano un posto centrale. Il testo, infatti, sottolinea «l'importanza dell'adulto e della sua funzione di autorità nel processo educativo». E ciò sia in famiglia, sia a scuola, sia nell'associazionismo. Della scuola, si legge nel documento, è stata messa in luce «la funzione costitutivamente pubblica, sia essa statale o non statale» ed è stata ribadita l'importanza del «grande patrimonio delle iniziative di ispirazione cristiana». In sostanza «la scuola merita il massimo investimento di risorse». Così come una risorsa e non un problema è il mondo giovanile.

CITTADINANZA E IMMIGRAZIONE

Mettere mano a una revisione complessiva dell'attuale legge sulla cittadinanza, riducendo i tempi del riconoscimento. Concedere il diritto di voto agli immigrati almeno alle elezioni amministrative. Tutelare i diritti fondamentali della persona immigrata. Sono alcuni dei principali punti proposti dal testo. Sull'immigrazione, infatti, occorre «superare una lettura emergenziale del fenomeno, evitando semplificazioni e pregiudizi, che rischiano di connettere automaticamente questo fenomeno e la criminalità, aumentando la paura che i migranti possano indebolire la nostra sicurezza».

LA DIFESA DELLA VITA

E' tra i principali punti dell'ambito della mobilità. Slegare la vita dai suoi impedimenti è prioritario. Così come comprendere, si legge nel documento, che «la responsabilità per il bene comune acquisisce la forma dell'apertura alla vita e del riconoscimento in ogni momento e in ogni persona e della sua dignità».



L'intervista Edoardo Patriarca segretario Comitato organizzatore

a cura di Francesco Rossi

• La 46ª Settimana sociale non è rimasta un evento isolato, ma s'inserisce in «un cammino che continua». Così, infatti, s'intitola il documento conclusivo presentato a Roma venerdì 11 marzo. Il Sir ne parla con **Edoardo Patriarca**, segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani.

Il cammino a cui fa riferimento il documento è cominciato ben prima di Reggio Calabria: cosa resta oggi di quel percorso compiuto in preparazione alla Settimana Sociale?

Innanzitutto c'è questo documento, che riprende le riflessioni emerse durante la preparazione della Settimana sociale e poi sviluppate nelle assemblee tematiche. Ora la prosecuzione di quel cammino è affidata alle diocesi e alle aggregazioni laicali: vorremmo che lo stile di condivisione ed elaborazione di un'agenda sperimentato in vista della Settimana porti fermento sul territorio.

Dopo l'evento, quella «forza della speranza» vista nel «lungo e ricco cammino di preparazione» è rimasta viva, si è accresciuta o - viceversa - è andata scemando?

I segnali che ci giungono sono estremamente interessanti e lasciano ben sperare. Molte sono le diocesi che stanno sperimentando forme laboratoriali, mostrando come sia ben vivo il desiderio di affrontare temi della vita sociale, economica e politica. Altro elemento positivo è il moltiplicarsi dei corsi sulla dottrina sociale della Chiesa e un rinnovato interesse verso la politica, declinando i principi in proposte concrete. Non da ultimo, va ricordato l'impegno della Pastorale sociale e di quella giovanile.

Tra gli snodi cruciali dell'appuntamento di Reggio Calabria vi è stato l'investimento sui giovani. Ad essi - si legge nel documento conclusivo - «deve essere riconosciuta l'opportunità di assumere ruoli di responsabilità e di reale protagonismo». Concretamente, come declinare questa esortazione nella Chiesa e nella società?

La presenza dei giovani a Reggio Calabria è stata la cifra - non solo numerica - e uno dei motivi di successo di questo appuntamento. Nel documento sono state declinate le questioni che maggiormente li coinvolgono, chiamando in causa la società civile, ma prima ancora la comunità cristiana. Ricordiamo la forte richiesta di agevolazioni fiscali per le imprese che assumono con contratti stabili, la lotta al lavoro sommerso, la domanda di valorizzazione del merito, il forte richiamo sulle professioni per superare quel “collo di bottiglia” attualmente rappresentato dalle dinamiche per l'accesso, il servizio civile come esperienza preziosa di cittadinanza attiva, l'invito a favorire esperienze di mobilità in Europa.



Andrej Rublëv, Icona della Trinità, 1410

La Trinità di Rublëv

• Dov'è Dio? Domanda tragica e remoto, tsunami o guerra che s'abbattono, bellissimo libro intitolato “La notte non bastano, perché a volte con gas mostarda e senape di zolfo. Sino invece, sono i pick up della Toyota e abbastanza veloci. Hanno sostenuto anche Al Qaeda. Poi ci sono armati Giappone per esempio, con l'incubo con la cattiva teologia delle parole non bastano, meglio un'immagine offre per un istante di memoria. Africa, in Asia e del sisma in Giappone no la fede. Immagine che ci è stata Andrej Arsenevič Tarkovskij e Paolo Tarkovskij (che di acqua si vede nella Trinità di Andrej Rublëv le dimostrazioni filosofiche dell'opera suasiua quella cui è fatta menzione con il sillogismo: esiste la Trinità allora l'immagine da meditare, q

E per quanto riguarda l'impegno politico?

Quella “nuova generazione” a cui il Papa e il cardinal Bagnasco hanno più volte fatto ap-

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione “mezzaetà”

di Carlo Goldoni

• Giornali e TV, persi nelle statistiche sull'età media degli italiani nel 1861 e oggi, si affannano a negare l'evidenza. Non saremmo un Paese che invecchia. A me è venuto in mente il corteggiatore 50enne Richard Gere e la 25enne Winona Ryder nel film “Autumn in New York” (2000). «Mi trovi troppo vecchio?» chiede lui. «No, io colleziono oggetti antichi» risponde lei. Insomma è il gran gioco a deviare l'attenzione dalle cose serie. Infatti, provate a leggere i consigli per la crisi di mezza età. Hai problemi con la calvizie e la pancia? «Cancella la parola declino dal tuo vocabolario. Non stai invecchiando, ti stai semplicemente evolvendo». Ti fanno male le ossa? «Cerca di mantenere la forma sia fisica che mentale. Prova ad immaginarti come un atleta, diventa il tuo allenatore mentale». Rughe? «Lavora sulla tua identità come fosse un'opera d'arte». Sei stanco di andare a lavorare? «Non andare in pensione mentalmente. Recupera gli interessi che avevi abbandonato o trovane di nuovi». «Coltiva l'amore», forse pensando che sia un orto. Non ci vedi più tanto bene? «Impara ad essere flessibile. L'importante non è riuscire o fallire ma cambiare prospettiva». Pensate questa sarebbe la crisi e questi i consigli per come evitarla. Non la crisi che aumenta le disuguaglianze e i rimedi per far capire che oltre un certo livello di divario tra ricchi e poveri non c'è crescita. E' il modello-ossimoro di Marchionne-Fiat: flessibilità rigida e partecipazione gerarchica. Bon, io vi ho avvisato.

BENE COMUNE ENZA, UNITA' E RESPONSABILITA'



circa, Galleria statale di Tret'jakov, Mosca

blëv

inquietante di ogni tragedia, ter-
sia. Uno per tutti, Elie Wiesel nel
tte" risponde: «è lì». Ma le parole
fondono. Ad esempio, li chiamano
Sono armi. I nuovi muli da guerra,
ota (lo Hilux). Poca manutenzione
rituito i cammelli dei tuareg. Li usa
i naturali: terremoto e tsunami in
ubo nucleare che ritorna a fare il
a natura matrigna. Se dunque le
immagine. Quella che "Il Velino" vi
per le vittime della guerra in nord
ppone. E per i dubbi che alimenta-
suggerita da due grandi pensatori:
avel Aleksandrovič Florenskij. Se-
se ne intendeva) l'esistenza di Dio
blëv. Scrive Florenskij: «Fra tutte
esistenza di Dio suona la più per-
one nei manuali e si può formulare
à di Rublëv, perché Dio è». Eccovi
ui sopra.

loro dignità e im-
portanza.

**Nel documen-
to si parla del-
la "questione
antropologica"
come «cuore
della questione
sociale». In che
senso?**

Il "modello agen-
da" non può che
partire da quel
fondamento an-
tropologico che
illumina il Magi-
stero sociale. Se
non si rimettono
al centro i diritti
inalienabili dell'es-
sere umano qual-
siasi presenza dei
cattolici rischia di
essere fragile.

**Nel testo chie-
dete di «salva-
guardare la de-
mocrazia», con
«una maggiore
democrazia nei
partiti» e «la
revisione della
legge eletto-
rale». In che
modo va raccol-
to questo vostro
appello?**

Da Reggio Cala-
bria innanzitutto
giunge un richia-
mo al valore at-
tuale e prezioso
della nostra Costi-
tuzione, verso la
quale esprimere
vigilanza sociale
e spirito di fedeltà.
Ciò non significa,
tuttavia, che non
si possano appor-
tare dei cambia-
menti laddove se-
ne ravvisi la ne-
cessità. I processi di riforma e il fede-
ralismo non spaventano i cattolici, ma
li spingono a stare nel tempo, facendo
sì che questa democrazia che appare
sempre più stanca ritrovi le sue fonti e
le sue ragioni. Mi preme sottolineare, in
particolare, la richiesta fatta dai giova-
ni di una democrazia interna ai partiti,
prevedendo addirittura una legge che
sviluppi quanto già previsto dalla Car-
ta costituzionale. È una richiesta pun-
tuale e importante sulla quale i partiti,
per loro natura cuore pulsante di una
democrazia partecipativa e trasparente,
devono interrogarsi.

**Ad alcuni mesi di distanza
dall'evento, quale rilevanza ha as-
sunto la scelta del Sud come teatro
di questa 46ª Settimana sociale?**

Questa scelta è stata un ulteriore
quanto inaspettato segno di speranza.
Proprio nei mesi precedenti alla Setti-
mana sociale i vescovi italiani hanno
pubblicato il documento "Per un Paese
solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno"
e il Papa è stato a Palermo. C'è stato
cioè un concentrato di attenzione della
Chiesa verso il Sud che mai avremmo
immaginato. E dalla Settimana sociale
ci rimane il ricordo di un "altro" Sud ri-
spetto a quello delle cronachequotidia-
ne, fatto di bravi imprenditori, persone
oneste, con una grande passione civile
e politica e un grande desiderio di ri-
scatto.

Esercizi spirituali

di don Antonio Sciarra e Antonio Masci

• Il vescovo Santoro incontra mensilmente il suo clero nelle giornate sacerdotali, ma ormai è consuetudine che lo stesso vesco-
vo inviti i suoi sacerdoti e diaconi ad una settimana "d'insieme" per gli esercizi spirituali annuali. Tempo ideale per tali giornate di spiritualità è la Quaresima, quasi imitando la scelta di Gesù che si recò nel deserto, e in concomitanza con gli esercizi spirituali che il Santo Padre Benedetto XVI svolge in Vaticano con i suoi collaboratori. All'appuntamento all'Isola del Gran Sasso hanno risposto complessivamente 25 tra sacerdoti e diaconi che, lunedì 14 marzo, hanno trovato dinanzi al santuario di San Gabriele una moltitudine di giovani convenuti da tutto l'Abruzzo per l'iniziativa "A 100 giorni dall'esame di maturità". La coincidenza non è stato motivo di distrazione, ma un tacito appello a procedere nel cammino di santità con più slancio. Le tematiche di contenuto biblico (il libro di Gio-
na) e pastorali sui Novissimi offerte dal vescovo nella predicazione sono state seguite con attenzione e sviluppate successivamente nel silenzio e nella preghiera personale. A sera si sono svolte riunioni per mettere in comune, con spontaneità, sollecitazioni provenienti dalla Parola di Dio e suggerimenti per migliorare il servizio pastorale nelle parrocchie.



Pescasseroli Unità d'Italia

di Antonietta Ursitti

• A partire dal pomeriggio del 16 marzo, nonostante il brutto tempo, tutta Pescasseroli era in festa con le strade addobbate, grazie all'impegno dei bravi alpini, da bandiere e drappi tricolori. Il 17, festa dell'unità d'Italia, è iniziata con l'alza bandiera, il raduno delle autorità in piazza sant'Antonio e la santa messa presieduta dall'abate parroco don Daniele Mussa. C'è stata grande partecipazione e coinvolgimento emotivo quando è stato intonato il canto: "Dio di clemenza Dio salvator, salva l'Italia nostra per il tuo sacro cuore". Terminata la funzione liturgica, tutti in corteo si sono recati al monumento ai caduti per deporre una corona di fiori. Nel pomeriggio, nella biblioteca comunale, un bellissimo spettacolo per commemorare l'unità d'Italia, ben organizzato dall'Istituto Comprensivo "Benedetto Croce" e dalla corale decima Sinfonia di Pescasseroli, patrocinato dal Comune, dall'Ente Parco e dal giornale diocesano "Il Velino". Tra le autorità hanno partecipato il sindaco Nunzio Finamore e l'amministrazione comunale, l'abate parroco don Daniele Mussa, il presidente del Parco Giuseppe Rossi, il neo direttore del Parco Dario Febbo, il direttore del giornale diocesano Sandro Tuzi. La manifestazione è stata presentata dalla professoressa Maria Grazia Boccia; tutti i brani, accuratamente scelti dalla professoressa Paola Giammaria, sono stati letti e ben interpretati dagli allievi ed ex allievi dell'Istituto Comprensivo, dagli alpini, dalle signore del centro anziani, dagli amministratori comunali e dai professori. La celebrazione ha voluto, anche, porre in rilievo il ruolo che le canzoni patriottiche di quel periodo ebbero come importante strumento di propaganda degli ideali del Risorgimento. "La livornese", "la donna lombarda" magistralmente interpretate dal soprano Anna Tranquilla Neri e gli altri brani magnificamente cantati con bravura e sentimento dalla corale Decima Sinfonia, hanno ricordato di appartenere tutti alla stessa nazione. Il tutto accompagnato al pianoforte dalla bravissima Barbara Di Mario. Particolarmente commovente è stata l'esecuzione dell'inno d'Italia che ha visto partecipare attivamente insieme al coro, il gruppo alpini, le signore del centro anziani e l'intero pubblico e vedere un pubblico così numeroso è stata la prova tangibile del nostro amore e impegno per l'Italia unita; e sono ancora attuali le parole di Goffredo Mameli del brano "Suona la tromba" musicato da Giuseppe Verdi, cantato in modo incantevole dal coro: "Finché non sia l'Italia una dall'Alpi al Mar".

BREVIARIO/2

• **Marcello Paciotti** è morto a 53 anni. Se n'è andato ad occhi chiusi dopo una lotta durata otto mesi che appariva come suprema concentrazione. Fu lui tanti anni fa, con don Antonio Sciarra ed altri coraggiosi, a volere nella Marsica l'Unione nazionale ciechi. Ha insegnato il braille alle figlie, ha vissuto la fatica del credere nella parrocchia di san Giovanni di Avezzano, condividendo con la moglie Nunziatina il cammino neocatecumenale. La sua cecità verso l'esterno gli ha dato la capacità di scrutare nelle profondità interiori il sapiente disegno di Dio, insegnando a vedere. E dunque: arrivederci Marcello. Ai familiari la vicinanza de "Il Velino".

• Fino al 20 aprile sarà possibile iscriversi al **Pellegrinaggio diocesano** in Polonia (dal 6 al 12 luglio). Il costo complessivo del viaggio, salvo eventuali aggiornamenti, è di 1.080 euro, di cui 300 da versare all'atto dell'iscrizione. Per info e iscrizioni chiamare Nazzareno Moroni allo 0863.413827.

• Da **Luco dei Marsi** ci segnalano la nascita, per opera di un gruppo di giovani scrittori audaci, di un periodico locale "L'Altoparlante luchese", redatto sia in versione cartacea che telematica. I ragazzi, con questo esperimento editoriale, vogliono discutere, argomentare e rendere attiva la vita civile e sociale del loro paese, hanno infatti fondato parallelamente, un'associazione culturale.

POESIA

Dopo l'ultimo rintocco di campana all'ombra profumata dell'altare stanno i fedeli in mistica preghiera mentre il fumo dell'incenso sale al cielo assieme a quello delle candele accese. Immersi nel pensiero del loro Dio vogliono purificare mente e cuore e il prete con l'acqua benedice questo loro amore.

(**"La domenica alla Messa di mezzogiorno"** di Antonio Insardi)



CATTOLICA
Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

**INIZIATIVA DELLA LIBRERIA
"Passa il Libro"**

porta un libro che hai letto e in cambio
prendine uno lasciato da altro lettore

pello si è vista: va soltanto aiutata ad esprimersi, sostenuta e accompagnata. E' giunto il tempo in cui, anche da parte della Chiesa, si riconoscano le vocazioni alla politica, dando

MISTERI MARSICANI

LA MADONNA E IL FULMINE

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• A Corona di Massa d'Albe la sera dell'8 giugno del 1795 un fulmine colpì la chiesa. L'episodio è descritto in una relazione ufficiale redatta il 12 giugno 1795 dal parroco, don Ludovico. Non ci furono danni importanti, ma da una parete della chiesa cadde una parte d'intonaco e venne così alla luce un antico affresco, che rappresentava la Madonna. Era il giorno del Corpus Domini e il fatto fu considerato un miracolo. Gli esperti ritengono che l'affresco, fatto nella seconda metà del 1400, venne ricoperto d'intonaco nei secoli successivi e così restò sino al suo miracoloso ritrovamento. Tornando al racconto di don Ludovico, va detto che la curia di Pescara, non considerandosi soddisfatta dalla relazione del parroco, chiese a lui ulteriori spiegazioni. Don Ludovico fece avere un'altra relazione, datata 20 giugno dello stesso anno, nella quale dichiarò che unici testimoni dell'evento miracoloso erano lui ed il priore del Santissimo Sacramento, Giambattista Martorelli, che quella sera lo stava aiutando a levare la paratura dell'altare maggiore. Scrisse che quel giorno il clima era mite, non tirava vento e pioveva solo un pochino. Mezz'ora prima del fatto si era sentito un piccolo rombo di tuono e poi nulla più, fino all'abbattersi del fulmine, che aveva lasciato il sereno appresso a sé. Felicia Cianfuga, che aveva visto il fulmine colpire la chiesa, fu la prima persona a entrare lì per controllare se stessero bene. Il parroco la rassicurò e le mostrò l'intonaco scrostato a destra dell'ingresso, dove era venuta alla luce la sacra immagine. Arrivarono i fedeli e alcuni raccolsero pezzi d'intonaco, considerandolo benedetto. Il parroco convocò gli anziani del paese e chiese loro se avessero mai saputo qualcosa di quel dipinto. Risultò che era completamente ignoto. Qualcuno ricordava appena che la chiesa era stata rimbiancata per ordine del vescovo Mattei. Con la caduta del fulmine il luogo divenne meta di pellegrinaggi e si racconta anche che ci furono dei miracolati. Il giorno stesso il signor Saverio Altobelli fu sanato dalla sciatica. Il quattordici del mese Antonia Di Clemente di Avezzano fu liberata dai dolori che le impedivano di camminare e ci furono altri racconti di guarigione. Il terremoto del 1915 fece cadere l'intonaco di altre pareti portando alla luce nuovi affreschi, sempre risalenti al 1400, periodo rinascimentale, e la tecnica usata rimanda alla scuola del Mantegna e a quella senese. L'immagine della Madonna era stata incoronata per decreto pontificio con solenne cerimonia intorno al 1500. Da allora il borgo aveva assunto il nome di Santa Maria de Corona, poi abbreviato in Corona. La chiesa era stata fatta non molto prima dell'affresco, probabilmente insieme alle prime case dell'insediamento di Corona. Tutto quindi fa credere che la tradizione corrisponda a una precisa verità storica. L'immagine, pur non attribuibile a un grande artista, è di buona scuola. Alcuni parlano di un pittore toscano, altri di un abruzzese che si era ispirato alla scuola toscana. La Madonna ha la testa leggermente inclinata e guarda verso i fedeli tenendo sulle ginocchia Gesù bambino. Per le notizie sulla Madonna del Fulmine si rimanda agli scritti di don Vincenzo Di Giovambattista.

SANTE MARIE

19 MARZO CON I PAPA'

di Enzo Di Giacomo



• E' stato uno dei primi atti (fra i molti adottati da padre Michelangelo da quando è parroco) quello di celebrare la sera del 19 marzo una Messa per tutti i papà di Sante Marie nella chiesa del Sacro Cuore. Anche quest'anno si è svolta nella raccolta cappella, annessa alla chiesa, la Santa Messa che ha visto la partecipazione di circa 30 papà di ogni età. Una Messa raccolta, partecipativa come non mai nonostante il freddo e la pioggia, all'insegna di una devozione rinnovata, collettiva, che fa della comunità parrocchiale di Sante Marie un esempio da imitare. Piccoli gesti di insegnamento cristiano che fungono da cemento alla società. Una siffatta spontanea partecipazione ha evocato ricordi lontani, negli anni '50, quando nelle serate invernali - nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Castello -, ci si recava tutti (uomini, donne, anziani, bambini) accompagnati da una fede incrollabile per ascoltare la parola e l'insegnamento cristiano di padre Silvio. Una figura di predicatore d'altri tempi. In quel periodo di ricostruzione morale e materiale (erano trascorsi pochi anni dalla fine della II guerra mondiale), il paese era pieno, abitato in ogni quartiere, sino a raggiungere (tutto il comune) 3.221 abitanti. La partecipazione alla Santa Messa di Quirico, di Nino, di "Pisello", di Tonino Tolli presidente del "Gruppo alpini di Sante Marie", Giuseppe, Nicolino, Michele, Franco, Gianni, Giovanni "de Bancone", Enzo "de Milena", Giovanni "della Stazione", di Maurizio "jo feroviere", Tarquinio "lo chef" e tanti altri, è stata la testimonianza di una fede mai tramontata a Sante Marie. La serata per i papà si è conclusa con una cena conviviale nella sala dei ragazzi al primo piano della casa canonica. Con una tavolata a base di tonnellati all'uovo (la cui cottura era semplicemente perfetta) con sugo ai funghi porcini e salsiccia tagliata a piccoli pezzi; spezzatino con olivette dal gusto inimitabile. Il tutto concluso dal dolce fatto in casa, "le bombe" ancora calde. Ah, dimenticavo. La semplice ma indimenticabile cena è stata realizzata grazie all'abilità culinaria di Alvaro Alimandi e Tarquinio (esperienza e innovazione nella tradizione culinaria santemariana), un tandem che andrebbe valorizzato anche per altre manifestazioni a Sante Marie.



di Alessio Manuel Sforza



• Il giorno 19 marzo si è celebrata a Pescara la solennità di San Giuseppe. Una festa dal sapore particolare in quanto a presiedere la cerimonia Eucaristica, quest'anno è stato l'arcivescovo di Lanciano-Ortona monsignor Emidio Cipollone (nella foto in basso di Lauro Pellegrini), predecessore di don Michele Saltarelli nella parrocchia di San Giuseppe di Pescara. Il presule è stato accolto con grande affetto dalla cittadinanza pescinese che in gran numero ha preso parte alla messa ed alla successiva processione la quale, per l'occasione, non si è svolta nel solo territorio parrocchiale come di solito avviene, ma per tutte le vie del paese. Ad attendere l'arcivescovo, oltre alla popolazione, erano presenti le autorità civili e religiose di Pescara, nonché le confraternite, la sottosezione di Avezzano dell'Unitalsi ed altre associazioni comunali. Durante la messa il vescovo ha ribadito l'importanza della figura di san Giuseppe come esempio sempre vivo per i genitori di oggi, ha ricordato i confratelli di San Giuseppe scomparsi e quanti hanno prestato servizio in ambito parrocchiale. Al termine della processione si è tenuto un piccolo rinfresco in onore di monsignor Cipollone al quale, come ricordo è stato donato un crocifisso. Il grande merito per l'organizzazione va alla confraternita di San Giuseppe, unica nella parrocchia, la quale ha in Antonio Soricone un attivo priore. Fondata nel 1986 dall'allora parroco don Antonio Tirabassi, che ci ha lasciato alcuni anni fa, la confraternita si è sempre impegnata nella cura delle celebrazioni parrocchiali, in particolar modo in quelle della Settimana Santa, di San Giuseppe in marzo e della Beata Vergine Assunta in Cielo e di San Luigi Gonzaga.

REMOZIONI



Giovanni D'Amico vicepresidente del Consiglio regionale abruzzese e Gianfranco Tedeschi presidente del Consorzio acquedottistico marsicano nella foto di Plinio Olivotto: forse stanno siglando un patto segreto? Come dice quella preghiera citata (pagina 63) in "Mattaio n. 5" di Kurt Vonnegut: «Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso, e la saggezza di comprendere sempre la differenza».

Se proprio volete, chiamatele emozioni

MONDO

SCIENZA E FEDE

di Antonio Insardi

• Qualcuno, forse uno scienziato o uno studioso al quale piacevano gli spropositi, gli errori e le quantità esagerate, disse che se l'universo non esisteva già (secondo la Bibbia), nacque in quel preciso momento, cioè alla "grande esplosione", il carismatico "big bang". Sì, carismatico, perché basa il suo potere su una dote di comando quasi soprannaturale. Dio creò il cielo e la terra e anche l'uomo. Dopo di questo, altro più accomodante disse che Dio nella sua potenza e magnificenza, visto il "caos" che si era creato con quello scoppio, cercò di mettere un po' di ordine nel cosmo. Il "caos" è sempre confusione e Dio non ama la confusione nel mondo e nell'uomo, il quale non sa più esattamente se il mondo lo creò Dio o se si formò nei millenni dopo la grande esplosione. Comunque la scienza non contraddice la fede e questa non nega la validità della scienza. E per questo noi abbiamo avuto un valido testimone a favore della fede e nello stesso tempo della scienza. In vita ci fu un grande attestato di papa Wojtyła, Giovanni Paolo II, a favore della scienza. Come è scritto nella sua biografia, egli fu sempre vicino agli scienziati, fin da quando era cardinale di Cracovia, perché riteneva che la sfiducia reciproca tra scienza e fede, ben evidenziata nella cultura dominante, fosse il frutto di un grossissimo equivoco. Questa intesa continua e si rafforza quando viene eletto Papa e come tale può parlare con autorità diretto al mondo intero. Egli ha sempre voluto gli uomini di scienza attorno a sé. E per lui, la scienza e la fede sono entrambe doni di Dio. E ancora, l'uso distorto della scienza non è più scienza; ecco perché la tecnica può essere pro o contro i valori della vita e della dignità umana. Per lui, il volontariato scientifico è una delle forme più nobili d'amore verso il prossimo. In un suo discorso disse che la scienza ha radici nell'immanente (che sta nel limite dell'esperienza), ma porta l'uomo verso il trascendente (ciò che si pensa esista al di là dell'esperienza).

G ERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Stefania Moroni, Carla Venditti

Stampa
**Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: linea@tin.it**

Direzione e redazione
**Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato
**Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Fiorella Graziani, Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Giovanna Scafati,
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Responsabile dei servizi operativi
Veria Perez

Distribuzione
**Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it**

Responsabile dei servizi pubblicitari
**Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

**Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano**

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 19,08
del 26 marzo 2011

I 150 anni della fondatrice SACRO CUORE CON TUTTI

Avezzano, una piazza per madre Clelia

Dedichiamo questa pagina alla splendida figura di madre Clelia Merloni e allo straordinario impegno nella Marsica delle suore del Sacro Cuore. L'amministrazione comunale di Avezzano ha intitolato una piazza alla cara fondatrice.

di suor Carmen Lombardi *

«I numerosi impegni della mia provincia religiosa non mi consentono di essere presente tra voi come avrei desiderato, ma lo sono spiritualmente; mi legano a voi 16 anni d'impegno apostolico nel campo educativo della scuola Sacro Cuore, il servizio pastore in diocesi, esperienze molto belle e significative che mi porto nel cuore. In questa bellissima circostanza, le prime parole che desidero dire a voi tutti è "grazie". A Lei signor sindaco per aver voluto benevolmente accogliere la richiesta di suore Benigna a dedicare una piazzetta a Madre Clelia; a lei eccellenza per l'affetto con cui segue le vicende della nostra scuola e per l'attenzione ai nostri giovani; a voi cari cittadini per la stima, l'affetto che dimostrate per le suore del Sacro Cuore, come voi ci chiamate. Cosa dovrebbe significare per noi tutti titolare una strada o una piazzetta a Madre Clelia? Dovrebbe aiutarci a non dimenticare i motivi che l'hanno indotta a rinunciare a una vita di benessere per vivere nella povertà, nel disagio, nella sofferenza di ogni genere a favore dei bisognosi di qualunque ceto sociale, senza preferenze o discriminazione; a riflettere e, se necessario, confrontare il nostro stile di via cristiana con il suo; a pregarla perché ottenga per noi, per le nostre famiglie, per i nostri figli la benedizione e la protezione del Sacro Cuore di Gesù. Tutto questo dovrebbe, e spero che significhi, titolare oggi la piazzetta a Madre Clelia. A tutti il mio grazie personale e quello delle suore della provincia religiosa.

* Superiore provinciale



Il pensiero di papa Benedetto XVI

«Sua Santità Benedetto XVI rivolge un beneaugurante pensiero alle Apostole del Sacro Cuore di Gesù in occasione del 150° anniversario di nascita della venerata fondatrice, la serva di Dio madre Clelia Merloni e, mentre si unisce al comune rendimento di grazie al Signore per aver donato alla Chiesa così significativa figura di religiosa e apostola del Sacro Cuore di Gesù, sollecita nel fare il bene, premurosa specialmente verso i poveri nel corpo e nello spirito, auspica che questa importante ricorrenza susciti nelle sue figlie spirituali un rinnovato impegno per la salvezza delle anime, nell'adesione generosa a Cristo e nella sempre più

fervida testimonianza cristiana. Sua Santità, nell'esprimere vivo apprezzamento per il lodevole impegno di codesto istituto a servizio del Vangelo, invoca la continua assistenza divina sull'intera Congregazione a su quanti aderiscono all'apostolato del Sacro Cuore, seguendo il carisma di madre Clelia Merloni e, mentre assicura un orante ricordo, volentieri imparte l'implorata Benedizione Apostolica, estensibile a quanti prenderanno parte alle celebrazioni commemorative.

Dal Vaticano, 4 febbraio 2011, il Cardinale Segretario di stato, Tarcisio Bertone».



Foto di Francesco Scipioni



PENSANDO A TE



MADRE CLELIA MERLONI
150 ANNI DI FEDELTA'

Fiducia

di suor Virginia Palazzi

Nel mese di agosto del 1900, appena due mesi dopo il decreto del vescovo, per il quale l'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù è riconosciuto dalla Chiesa, il primo gruppo di suore si imbarca a Genova per raggiungere il lontano Brasile dopo 29 giorni di viaggio. Madre Clelia, pur contenta per la nuova missione, soffre indicibilmente per il distacco dalle sue prime figlie, tanto da cadere ammalata. Due anni dopo anche gli Stati Uniti avranno la presenza e l'opera delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù. Lo sviluppo dell'Istituto in questi primi anni del '900 è consolante: i membri che ne vengono a far parte aumentano, si può dire, in progressione geometrica e qui, in Italia, Madre Clelia può inviare le Apostole in numerose località (una trentina), privilegiando il centro-sud dove, nei primi decenni dell'unità italiana erano molto carenti l'istruzione e le opere sociali. E' questo un tempo felice. Nell'Istituto regna lo spirito di preghiera, l'armonia dei cuori e l'entusiasmo nel procurare, attraverso la carità, il bene materiale e spirituale del prossimo. Il cammino è sempre contrassegnato dal trionfo: "gloria, amore, riparazione" al Sacro Cuore di Gesù. Un grazioso episodio di questo periodo che porta la data del 14 ottobre 1902, è rimasto famoso. Tale giorno è l'onomastico di Madre Clelia e le suore hanno fatto preparare un busto di gesso che la ritrae quasi perfettamente. Le suore, soddisfatte del lavoro, pongono il busto su una colonna in un passaggio obbligato per andare in chiesa. Madre Clelia

passa di lì, vede, si ferma, guarda e, dopo un attimo, si toglie una pianella e giù colpi su colpi esclamando: "Sono forse Garibaldi da farmi il monumento". Poi raccoglie i frantumi in una sporta e la mette sulla colonnina, quindi tranquillamente si avvia alla Chiesa. Dopo qualche tempo Madre Clelia ha notizia che il vescovo Giovanni Battista Scalabrini, pensa di andare in America a trovare e incoraggiare i suoi missionari, come difatti avviene dal giugno al dicembre 1904. Madre Clelia ha lo stesso desiderio, ma la sua salute, da qualche tempo divenuta precaria, le preclude la possibilità di affrontare un viaggio così lungo. Allora prende la penna e scrive alle figlie lontane, a tutte e a ciascuna in particolare; scrive in forma piana, ma sempre in uno stile esclusivo che parla al cuore. E' questo per l'Istituto un periodo di notevole espansione, ma è contrassegnato da un doloroso evento: inaspettatamente, dopo pochi mesi dal suo ritorno, monsignor Scalabrini lascia la terra per il Cielo. E' il primo giugno 1905. Tutti dicono: «E' morto un santo». Ed è vero; ma quale perdita per la diocesi e per tutte le opere di bene a cui egli poneva mano. In particolare, in forza di una clausola legata al Decreto del 1900, l'Istituto di Madre Clelia passa sotto la giurisdizione del vescovo di Alessandria, che diviene la sede principale dell'Istituto. Al presente, dopo ricerche approfondite al riguardo, essa è considerata la "Casa Madre" delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù.

Raccolta Caritas per il Giappone

• Continua la raccolta fondi per le vittime del terremoto e dello tsunami che hanno colpito il Giappone. La Caritas diocesana con il direttore don Ennio Tarola sono a disposizione per tutte le informazioni necessarie all'invio delle offerte.

LE APOSTOLE ADORATRICI. Il ringraziamento

di suor Virginia Palazzi

A 150 anni dalla nascita della venerabile Madre Clelia Merloni, fondatrice dell'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, le suore si volgono riconoscenti al Divin Cuore per averle chiamate a lavorare nella Chiesa secondo il carisma di Madre Clelia. Al presente sono quattordici i paesi del mondo dove le Apostole operano nei vari campi della carità. Ma ora desideriamo sottolineare un'attività essenziale che tuttavia rimane nascosta ai più: quella della preghiera. Essa è come il carburante che necessita perché il grande complesso delle benefiche attività possa funzionare e conse-

guire il suo scopo. Madre Clelia ne era convinta e lei stessa pregava molto e trasmetteva nelle suore il principio che alla base di tutto c'è la preghiera. In particolare ricordiamo che scrivendo alle suore in partenza per le missioni lontane, si esprimeva così: «Figlie mie, voi ve ne andate lontano per far conoscere Gesù. Quando tornerete, troverete la casa dell'adorazione e del riposo; sarete Apostole adoratrici». Questo titolo aggiunto va oggi alle numerose consorelle che anche qui in Avezzano ogni giorno sostano a turno in preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento. Per molti anni, in Italia e

all'estero, hanno lavorato nelle diverse attività dell'Istituto: ospedali, laboratori, assistenza ai minori in disagio e agli anziani, collaborazioni nelle parrocchie e nelle opere sociali. Ora in un'ala dell'edificio, distinto dalla scuola, continuano il loro omaggio di lode e di riparazione al Sacro Cuore di Gesù attraverso la preghiera, e impetrano da Lui grazie di salute, coraggio e perseveranza nella dedizione a chi è oggi al lavoro nella vigna del Signore. L'intento da perseguire nel reciproco aiuto è unico, quello cui mirava Madre Clelia: dare "gloria, amore e riparazione al Sacro Cuore di Gesù".



Quaresima

PER INSEGUIRE IL MISTERO DIVINO

La trasformazione del concetto di morte

I rapporti tra i vivi e i morti e la concezione dell'aldilà presentano alcuni caratteri di fondo costanti che consentono una comparazione tra culture anche lontane e differenti tra loro. Da alcune settimane, Giovanna Scatena ci fa entrare in questa riflessione-itinerario di aiuto alla Quaresima. I primi secoli di diffusione del cristianesimo conoscevano soprattutto l'attesa del giorno del Giudizio Universale e della resurrezione dei corpi. A riguardo, per comprendere meglio, in questo numero del giornale diocesano vi offriamo un passaggio di un gran bel libro scritto da Joseph Ratzinger dal titolo "Chiesa, ecumenismo e politica" (Edizioni Paoline, 1987, pagine 256-257): «La fede nella resurrezione dei morti è il punto a partire dal quale è possibile pensare una giustizia per la storia, e può quindi diventare ragionevole una lotta per essa. Soltanto se esiste una resurrezione dai morti ha senso anche morire per la giustizia. Perché solo allora la giustizia è qualcosa di più che il potere; soltanto allora essa è una realtà, altrimenti rimane solo una vuota idea. Perciò la certezza di un Giudizio Universale del mondo ha anch'essa un significato eminentemente pratico. La convinzione che ci sarà un Giudizio fu sempre, lungo i secoli, la forza di continuo rinnovata che ha trattenuto i potenti nei limiti. Noi tutti dovremo passare per questo Giudizio, ognuno di noi: ed è questo che costituisce quell'eguaglianza tra gli uomini a cui nessuno potrà mai sottrarsi. Il Giudizio non ci esime quindi dallo sforzo di promuovere la giustizia nella storia; al contrario esso dona a questo sforzo il suo significato e sottrae la sua doverosità ad ogni arbitrarietà. Così anche il regno di Dio non è affatto un futuro imprecisabile».

di Giovanna Scatena



Nel linguaggio medievale, con la parola "chiesa" si indica, oltre all'edificio in sé, tutto lo spazio che la circonda. La chiesa parrocchiale comprende infatti navata, campanile e cimitero. Qui si svolgono tutte le attività: si predica, si distribuiscono i sacramenti nelle feste solenni, si preparano le processioni nel cortile o atrium della chiesa, anch'esso benedetto, si seppelliscono i morti intorno alle mura (*in porticu*) o sotto le grondaie (*sub stillicidio*), in modo tale che l'acqua piovana, dopo aver assorbito la sacralità dell'edificio, scorrendo sul suo tetto e sulle sue pareti, arrivasse a

bagnare la terra della sepoltura. Il termine "cimitero" col tempo indicherà più particolarmente la parte esterna della chiesa, l'*atrium*, per l'appunto. Turpino, il chierico nella *Chanson de Roland*, chiede con insistenza a Orlando di suonare il corno, affinché il re e il suo esercito vengano a vendicarli, a piangerli e a "seppellirli in atri di chiese". Sinonimo di atrium è *charnier* (l'ossario) e a fine medioevo indicherà solo una parte del cimitero, quei porticati che corrono lungo il cortile della chiesa e che sono sormontati da ossari. Qui, crani e membra sono disposti con arte. La ricerca di effetti decorativi ottenuti con le ossa sfocerà, in pieno XVIII secolo, nell'iconografia barocca e macabra che si può ancora vedere, per esempio, a Roma nella Chiesa dei Cappuccini o nella Chiesa dell'Orazione e della Morte, dietro palazzo Farnese, dove tutto, decorazioni, sculture e lampadari, è fatto esclusivamente con ossa e scheletri. Ma, da dove provengono le ossa presentate così nei *charniers*? Soprattutto dalle grandi fosse comuni, dette "fosse dei poveri", larghe e profonde parecchi metri, dove venivano ammassati i cadaveri, cuciti nei loro sudari, senza bara. Quando una fossa era piena, si chiudeva e se ne riapriva un'altra più vecchia, dopo aver portato le ossa disseccate negli ossari. Le spoglie dei defunti più ricchi, sepolti all'interno della chiesa, sotto le lastre del pavimento, prendevano anch'esse, prima o poi, la via dei *charniers*. Non si aveva ancora l'idea, moderna, che il morto dovesse avere una sorta di casa tutta sua, e nel medioevo (inclusi i secoli XVI e XVII) poco importa l'esatta destinazione delle ossa, purché rimangano nella chiesa alla quale venivano affidate. Non interessa cosa se ne faccia, a patto che le conservi nel suo sacro recinto. Nel cimitero degli Innocenti, nella Parigi del XV secolo, scrive Guillaume Le Breton, «c'è un grande cimitero molto vasto racchiuso da case chiamate *charniers*, dove sono ammassati i morti». Il fatto che i morti stiano in chiesa o nel suo cortile, non impedisce né all'una né all'altro di essere luoghi pubblici. Si può allora immaginare il cimitero così com'è nel medioevo e ancora nel XVI e XVII secolo, fino all'Illuminismo: un posto rumoroso e movimentato, un luogo di ritrovo, una sorta di piazza pubblica (simile al foro romano) dove ci si incontra per interessi spirituali e temporali, per commerciare, giocare, ballare, per fare affari più o meno leciti. Inoltre, anche la nozione di asilo (*azylus circum ecclesiam*) e di rifugio è all'origine di questa destinazione non funeraria del cimitero. E' in questo rico-

vero che si decide di costruire abitazioni, che godono di certi privilegi fiscali o demaniali, e di installare botteghe. Nel 1231 però, il concilio di Rouen proibisce di danzare nel cimitero o in chiesa, pena la scomunica. Un altro, nel 1405, vieta ai mimi, ai giocolieri, ai musicanti di esibirvi i propri mestieri. Bisogna arrivare al XVII secolo perché si cominci a trovare fastidioso l'accostamento, in uno stesso luogo, delle tombe e «delle mille sciocchezze che si vedono sotto queste gallerie. In mezzo a questa folla, scrivani pubblici, cucitrici, librai, rigattieri, bisognava procedere a un'inumazione, aprire una tomba e ritirare i cadaveri che non erano ancora consunti, dove, anche durante i grandi freddi, il suolo del cimitero esalava odori mefitici» (Berthold, *La città di Parigi, in versi burleschi. Diario di un viaggio a Parigi nel 1657*). Sono segni di insofferenza; bisogna tuttavia ammettere che per più di un millennio ci si è sentiti perfettamente a proprio agio nella confusione dei vivi con i morti.

L'immagine del cadavere nel medioevo è molto più presente nell'arte e nella letteratura che nell'arte funeraria. Tra il XIV e il XVI secolo, la rappresentazione della morte sotto forma di una mummia, di un cadavere semidecomposto, è meno diffusa di quanto si creda. Nella decorazione parietale delle chiese e dei cimiteri si trova, invece, illustrata la *danse macabre*: la danza tra uomini e scheletri. E più tardi, nel XVII secolo, lo scheletro e le ossa, la "morte secca", e non più il cadavere in decomposizione, si sono diffusi come ornamenti in tutte le tombe e all'interno delle case, sui caminetti o sui mobili. Lo storico Alberto Tenenti riconosce, in questo orrore della morte, il segno dell'amore per la vita (*"la vita piena"*) e dello sconvolgimento dello schema cristiano. Se si osservano i testamenti del XV secolo, vi si leggerà la parola *charogne*, usata dai testatori per indicare il loro cadavere. L'orrore della decomposizione è un tema familiare anche alla poesia del XV secolo: «O cadavere (*charogne*) che non sei più uomo./Chi ti terrà ora compagnia?/Ciò che uscirà dal tuo liquore,/Vermi generati dal fetore/Della tua vil carne incarnaognita» (Pierre de Nesson, *La veglia dei morti*). Il ribrezzo non è riservato solo alla putrefazione *post mortem*, esso è *intra vitam*, nella malattia e nella vecchiaia: «Sono tutt'ossa, sembro uno scheletro/Scarnito, snervato, spopolato.../Il mio corpo scenderà dove tutto si dissolve» (Pierre de Ronsard, *Ultimi versi*). Non si tratta, come nei predicatori, di intenzioni moralizzatrici o pastorali, di argomenti edificanti. I poeti prendono coscienza della presenza universale della "corruzione". Essa è nei cadaveri, ma anche, durante la vita, nelle "opere, liquori naturali". La decomposizione è il segno del fallimento dell'uomo, e questo è senza dubbio il senso profondo del macabro, che ne fa un fenomeno nuovo e originale. Ma qual è la radice e la natura di questo fallimento? Intanto la sua etimologia, fallire, nel senso di mancare, venir meno. Infatti, l'uomo medievale ha la consapevolezza di essere un morto a breve scadenza, e la morte, sempre presente den-

TREMORE E TIMORE

Sms

• Lo dico in anticipo: sta per arrivare Pasqua con i relativi auguri. Non mi piacciono i messaggi seriali. Quindi attenzione, ad ognuno il suo sms privato. Ma temo che l'appello resterà inascoltato.

FOGLIETTI E FOGLIANTI



Giotto, "La resurrezione di Lazzaro", 1303-06
Cappella degli Scrovegni, Padova

"Il Signore è bontà e misericordia"

10 aprile 2011
V Domenica di Quaresima

Marta, Maria e Lazzaro

di Marco De Foglio

• E' morto Lazzaro, l'amico di Gesù e compagno di tante chiacchierate insieme alle sorelle Marta e Maria, che non risparmiavano squisite vivande alle visite del grande Maestro. Adesso Lazzaro non c'è più. Marta e Maria sono ai piedi di Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21). Dietro di loro Lazzaro che puzza, tanto è vero che i più vicini hanno le facce coperte; ma è vivo. Nascosto nel gruppo, qualcuno decide di andare a denunciarlo perché questo gli sta rovinando tutto. I verdeggianti alberelli, e il monte illuminato esprimono la festa della creazione, preludio del grande giorno della Pasqua. La profonda sensibilità artistica di Giotto infatti, ci fa entrare proprio nella Settimana Santa, quando il Figlio di Dio sarà consegnato alla morte. Su quel monte verrà piantata la sua croce, albero della nostra vita eterna, verrà sepolto e il terzo giorno con la Resurrezione, sconfiggerà definitivamente il nemico: la morte. E' un chiaro monito: la morte fisica, non potrà più distruggere la nostra vita senza fine che Gesù a promesso a quanti porranno la propria fede sulla Sua parola.

ANIMA, volti e nodi

• Si può vedere l'anima? Che relazione c'è fra fuori e dentro, ciò che appare e ciò che è, esteriorità e interiorità? Su questa domanda s'interrogavano continuamente i protagonisti della cultura rinascimentale, da Pietro Bembo a Tiziano Vecellio, da Michelangelo ad Ariosto. Su questa domanda e sui nodi dell'anima si è interrogato anche il vescovo dei Marsi Pietro Santoro nella prima conversazione di Quaresima al Castello Orsini di Avezzano, giovedì 24 marzo. La trovate su www.ilvelinoweb.it e potete anche scaricarla e risentirla. La conversazione del 31 marzo sarà disponibile tra qualche giorno.

EDILSARI
COSTRUZIONI

COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI, RISTRUTTURAZIONI, LAVORI SU BENI MONUMENTALI E SOTTOPOSTI A TUTELA

**ATTESTAZIONE SOA CATEGORIE OG1 ED OG2
CERTIFICAZIONE SISTEMA QUALITA' CONFORME
ALLE NORME EUROPEE SERIE UNI EN ISO 9000**

Strada Statale 80 n.128 Km 5+900 Frazione Cansatessa - 67100 L'Aquila (AQ)
Tel. 0862 312603 - Fax 0862 312607 E-mail: edilsari@gmail.com

Segue alla pagina
successiva

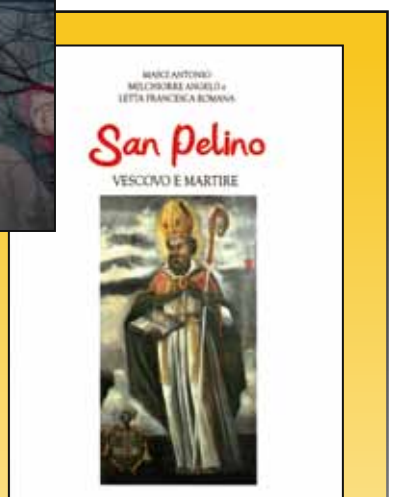
Le mani del cuore

I SENTIERI DELLA MISSIONE PER LE VIE DELLA SANTITÀ'

La delegazione marsicana in Albania

di Maria Cristina Tatti

• Disfatte le valigie, rimangono foto, souvenir del laboratorio di ceramica, ricordi, pensieri, riflessioni. Ma qual è stato il senso di questo viaggio? «La riproposizione della santità del Martire come libro aperto per il nostro tempo e per la nostra esistenza quotidiana», come dice il vescovo Pietro nella prefazione al libro su san Pelino redatto dai professori Letta, Masci e Melchiorre, punto di arrivo delle ricerche svolte sul santo. Santità e missionarietà, dunque, i tratti distintivi del viaggio nel cuore della Missione di Blinisht in terra d'Albania, fatto dalla delegazione marsicana dal 3 al 6 marzo scorso. «Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25). Ieri come oggi, in Italia come in Albania, san Pelino come Daniel Dajani. I santi come faro, annuncio profetico e modello per le scelte e le azioni del cristiano oggi. Lasciamoci, dunque, educare dai santi «a non privatizzare la fede - sono sempre le parole del vescovo - ad avere il coraggio dell'annuncio, a rendere il nostro Battesimo cammino di passione per il Vangelo». L'opulenza della vita facile potrebbe far abbassare a tutti la vista degli occhi e del cuore.



a cura della redazione

• Il volume su san Pelino che vedete nella foto di copertina è stato redatto a titolo gratuito da Antonio Masci, Angelo Melchiorre e Francesca Romana Letta. Un testo in cui si ripercorrono le gesta di questo santo che riemerge dal silenzio della storia con tante cose ancora da dire. Coperte le spese di tipografia, l'eccezione sarà devoluta a favore della Missione "Daniel Dajani" di Blinisht in Albania. Il libro è disponibile nella libreria "Cattolica" di via monsignor Bagnoli ad Avezano. Trovare in allegato anche un CD. Per un inelegante disguido nel numero scorso non abbiamo citato il nome della coautrice. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

CHIESE, CADAVERI E SEPOLTURE NEL MEDIOEVO

di Giovanna Scatena

Segue dalla pagina precedente

tro di lui, infrange le sue ambizioni, avvelena i suoi piaceri. Quest'uomo nutre una passione irragionevole, viscerale per la sua vita, allora molto breve, e per i *temporalia*, cioè, nell'insieme, le cose, gli uomini, i cavalli e i cani posseduti durante la propria esistenza. Durante la seconda metà del medioevo, quindi, i temi macabri rivelano l'amore sconfinato per la vita e la morte diventa il luogo in cui l'uomo prende coscienza di se stesso. Nella Roma antica, tutti, anche gli schiavi, avevano un luogo di sepoltura (*loculus*) e questo luogo era contrassegnato con un'iscrizione. Le epigrafi funerarie sono cospicue e saranno sempre più numerose all'inizio dell'epoca cristiana. Rappresentano il desiderio di conservare l'identità della tomba e la memoria dello scomparso. Verso il V secolo, diventano rare e, più o meno rapidamente, a seconda delle località, scompaiono. E le sepolture diventano, nel tempo, completamente anonime. Abbiamo già detto della sepoltura *ad sanctos* secondo la quale il defunto viene donato alla chiesa che se ne fa carico fino al giorno della sua risurrezione.

I cimiteri del medioevo sono accumulazioni di sarcofagi di pietra, qualche volta scolpiti, quasi sempre anonimi che proprio per la mancanza di arredi funebri, è difficile datare. Solo a partire dal XII secolo, si ritrovano le iscrizioni funerarie che erano quasi scomparse per otto, novecento anni. Ricompaiono, inizialmente, sulle tombe dei personaggi illustri: la lastra tombale della regina Matilde, la prima sovrana normanna d'Inghilterra, è ornata da una breve iscrizione. Con l'iscrizione ricompare anche l'effigie, che non è un vero e proprio ritratto. Essa evoca il beato e l'eletto che riposa in attesa del Paradiso. Nel XIII secolo diventa più realistica, cercando di rievocare i tratti del personaggio da vivo, e nel XIV secolo, infine, spinge il suo realismo fino a riprodurre la maschera presa sul volto del defunto. L'arte funeraria si evolve verso una maggior personificazione fino ai primi anni del XVII secolo, quando il defunto viene rappresentato anche due volte, nella sua grande tomba scolpita, in posizione di giacente e di orante. Accanto alle tombe monumentali, sono presenti, di lato, delle piccole targhe di

venti, quaranta centimetri che vengono attaccate contro il muro della chiesa (all'interno o all'esterno) o sulla colonna. Sono semplici iscrizioni in latino o in volgare: qui giace il tale, morto il tal giorno, la sua attività. Le altre, quelle illustri, un po' più grandi, hanno oltre all'iscrizione, una scena in cui il defunto è rappresentato da solo o col suo santo patrono davanti al Cristo o vicino a una scena religiosa (la crocifissione, la Vergine della misericordia, la Resurrezione di Gesù o di Lazzaro, Gesù sul monte degli Olivi). Questi "quadri" murali, tra il XVI e il XVIII secolo, rivestono completamente le nostre chiese; esse esprimono la volontà di individuare il luogo della sepoltura e di perpetuare il ricordo del defunto. A Tolosa, nel Chiostro della chiesa dei Giacobini, ad esempio, si può vedere: «Tomba di X, mastro bottaio, e della sua famiglia». Tuttavia, le targhe tombali non sono il solo mezzo di eternare il ricordo. I defunti prevedono nei loro testamenti dei servizi religiosi perpetui per la salvezza delle loro anime. Dal XIII secolo fino al XVII, i testatori (in vita) o i loro eredi fanno incidere su una lastra di pietra (o

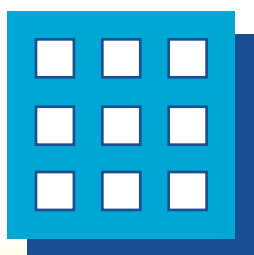
di rame) i termini della donazione e gli obblighi del parroco e della parrocchia. Quindi, fra l'anno mille e il XIII secolo «si è compiuta un'importantissima mutazione storica», come scrive il medievalista Pecault, «il modo in cui gli uomini hanno applicato la loro riflessione a ciò che li circondava e li riguardava si è profondamente trasformato, mentre i meccanismi mentali - i modi di ragionare, di apprendere le realtà concrete o astratte e di concepire le idee - si evolvevano radicalmente». Il cambiamento lo si coglie nello *speculum mortis*, cioè nello specchio della propria morte, ogni uomo riscopre il segreto della sua individualità. E questo rapporto, che l'antichità greco-romana e più particolarmente l'epicureismo avevano intuito, da allora non ha mai terminato di influenzare la nostra civiltà occidentale. L'uomo del primo medioevo e quello di tutte le culture popolari e orali, si rassegnano senza troppa fatica all'idea che siamo tutti mortali. Dalla metà del medioevo in poi, l'uomo occidentale, che sia potente o letterato o meno abbiente, riconosce se stesso nella propria morte: scopre la morte di sé.

PESCASSEROLI Abate in conferenza

di Stefania Ursitti

• La parrocchia di Pescasseroli ha inserito, nel proprio piano pastorale, un ciclo di conferenze quaresimali; un incontro a settimana. Relatore, l'abate parroco don Daniele Mussa che oltre a trattare argomenti quali la penitenza, il peccato eccetera, ha più volte invitato i parrocchiani presenti a fare deserto nel proprio modo di vivere, a ritagliarsi un qualche spazio per prepararsi alla pasqua e a porre dei gesti di attenzione per verificare il proprio stato di salute spirituale. La Quaresima, ha affermato più volte don Daniele, non è solo tempo di digiuno, ma anche tempo di purificazione e di disintossicazione del corpo e dell'anima. Bisogna, dunque, impegnarsi a cercare un maggior contatto con Dio, cosa questa che presuppone la conversione del cuore e il pentimento per i propri peccati. Sicuramente queste conferenze sono un'opportunità e un arricchimento per la comunità parrocchiale, invitata a riflettere in questo tempo di penitenza.

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA
S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e-mail: mammarellasnc@tin.it

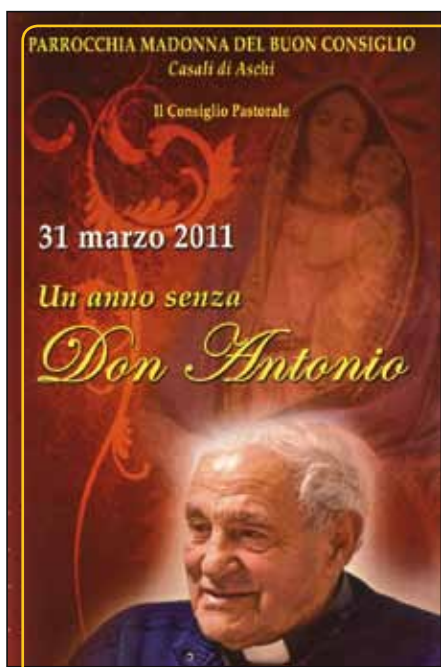


CASALI D'ASCHI

DON PALERMA IL RICORDO

di Aurelio Rossi

• Ad un anno dalla morte di don Antonio Palermo, gli aschietani, pur nella certezza della sua assistenza dal Cielo, ancora ne soffrono l'assenza. Nella parrocchia della Madonna del Buon Consiglio, don Antonio arrivò fin dal lontano 22 settembre 1957 e fino a quel 31 marzo 2010 non l'ha mai lasciata, vivendo il servizio sacerdotale come presbitero, padre e amico di tutti. Gli aschietani hanno un grande cuore e, memori dell'insegnamento ricevuto dal grande don Antonio, continuano il cammino spirituale secondo l'insegnamento ricevuto. Ricordano con nostalgia la sua bontà, la sua disponibilità, il suo grande pensiero per i fratelli, bisognosi, del terzo mondo, ai quali inviava parte delle offerte della sua parrocchia. Così ad un anno di distanza, tutti gli aschietani si sono mobilitati per onorare il ricordo del loro sacerdote. Il 31 marzo nel cimitero del paese, sulla facciata principale della cappella è stata posizionata una lapide in memoria di don Antonio, sulla quale è scolpito in rilievo l'altare della parrocchia sul quale, per oltre mezzo secolo, don Antonio ha officiato le celebrazioni eucaristiche. Sulla lapide è stata anche posta una foto ricordo. Don Antonio Palermo giungeva a Casali d'Aschi un pomeriggio di tanti anni fa. Una folla numerosa lo stava aspettando; quei contadini rimasero stupiti nel vedere arrivare un "marcantonio" di prete. Era un sacerdote imponente e poi, con quel nome poteva andare bene, perché gli aschietani erano devoti del grande sant'Antonio abate. Da allora, ne sono trascorsi di pomeriggi, tanto che il popolo di Aschi ha sempre vissuto in simbiosi perfetta col loro parroco che, con abnegazione, ha operato in mezzo al popolo diventando un aschietano verace. Del suo ministero sacerdotale, don Antonio ha lasciato un grande ricordo ed un vuoto incalcolabile. E' vissuto tra i suoi parrocchiani con umiltà e semplicità, amico e confidente di tutti. Capiava in anticipo le cose e di conseguenza era sempre pronto e disponibile a dare il suo aiuto, una parola di conforto, in altri termini, aveva un modo tutto suo di "fare Chiesa", sempre ed in ogni luogo. Nella giornata dedicata interamente a lui, una solenne Messa presieduta da monsignor Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, ha permesso di accostarsi alla memoria di un sacerdote che ha segnato la vita di una comunità come quella di Casali d'Aschi. La presenza di numerosi sacerdoti della forania di Pescina e della Chiesa marsicana, un breve ricordo dell'amato parroco e l'esibizione della corale polifonica di Pescasseroli, hanno fatto del 31 marzo 2011 un momento importante di crescita comune. Per la comunità di Aschi, il ricordo di don Antonio è destinato a perdurare sempre vivo nei cuori e nella memoria di quanti lo hanno conosciuto, amato ed hanno percorso un tratto di questa vita terrena insieme a lui.



ITALIA

MERCANTINI E PISACANE

di Giuseppe Rabitti



• In occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, ai giovani d'oggi ed anche ai meno giovani voglio riportare un breve passaggio di un piccolo libro scritto da Felice Venosta sulla figura di Carlo Pisacane e pubblicato a Milano dall'editore Carlo Barbini nel 1863. Nella prima di copertina l'autore fa una dedica: «Alla memoria di Enrico Tazzoli, Apostolo del Vangelo, Martire della Fede Italiana, a Mantova. 7 Dicembre 1852». Chi era don Enrico Tazzoli? E' uno dei martiri di Belfiore (Mantova). Con don Tazzoli, furono impiccati Giovanni Zambelli, Angelo Scarsellini, Bernardo de Canal ed il medico Carlo Poma. Tutti colpevoli, secondo l'Austria, di voler la libertà del suolo italiano. Don Enrico Tazzoli, nel giorno che gli fu comunicato il decreto che sanciva la decisione della sua morte scrisse di perdonare tutti sperando per sé il perdono di Dio. Dopo questo breve ricordo dei martiri di Belfiore ed in particolare di don Enrico Tazzoli, a cui è dedicato il piccolo libro citato, voglio riportare dalla prima pagina alcuni stralci del pensiero dell'autore, nella lingua dell'epoca, proprio sulla figura di Pisacane, martire a Sanza (Ponza) coi suoi trecento. «Per gli italiani tutti, almeno per tutti quelli che amano veramente la patria, a qualsivoglia bandiera liberale appartengano, noi scriviamo questo libro, in cui narriamo di un uomo che, non pago dell'opera della parola, faceva olocausto della vita sull'altare della patria, cimentandosi in una spedizione che, coi splendidi successi che mai ricordi la storia, fu ritenuta tre anni dopo da Giuseppe Garibaldi. E quell'uomo è Carlo Pisacane, trucidato e fatto a pezzi da feroci terrazzani il 2 luglio 1857, mentre egli voleva redimere dal crudo servaggio del Borbone. Noi diciamo di scrivere per gli italiani tutti a qualunque opinione liberale appartengano, poiché a tutti i buoni deve essere sacro il culto dei Martiri [...]. Quando si ha la ferma coscienza di poter colla propria opera arrecare un bene qualunque all'umanità, o compiere un dovere non vi è ostacolo che non sia da superare. Milano, autunno 1862. Felice Venosta». Vorrei riportare tutto il testo della "Spigolatrice di Sapri" (1857) di Luigi Mercantini, ma lo spazio a disposizione è poco: invito tutti a rileggersela.

AVEZZANO

INTITOLAZIONE DI UNA CHIESA

di Patrizia Tocci



• Il giorno 25 marzo è stata dedicata la nuova sede della chiesa della Santissima Trinità, e mi sembra un'occasione particolarmente felice per una breve riflessione sull'importanza delle intitolazioni delle chiese e di questa chiesa in particolare. Noi intitoliamo le nostre chiese ai santi, a Gesù e alla Madonna per rendere loro omaggio e perché siano i nostri patroni e intercedono per noi davanti all'Altissimo. Ci sono nel nostro territorio molte chiese intitolate alla Madonna e ai santi, ma non poteva certo mancare ad Avezzano una chiesa intitolata alla Santissima Trinità. Il mistero della Trinità, insieme con quello dell'Incarnazione, è uno dei dogmi fondamentali della religione Cattolica. La parola "mistero" va inteso in senso paolino, cioè non un fatto oscuro che va studiato fino a essere svelato ma un prezioso dono di Dio, dato a noi per la nostra salvezza. Si dice "mistero" perché la ragione umana non è in grado di afferrare appieno questa Verità: Dio, Uno e Trino, stessa sostanza ma tre persone distinte: nessuno può arrivare a capire e spiegare ciò perché Dio è il "Tutt'Altro" da noi. Nei primi quattro famosi Concili dell'antichità (Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia) si è discusso senza fine sulla natura della Trinità, ma la professione di fede stabilita nel 381 a Costantinopoli rimane sempre quella universalmente riconosciuta. Tanti santi teologi hanno cercato lungo i secoli di penetrare, o comunque rendere più comprensibile la natura della Trinità: da Agostino a Tommaso d'Aquino ci sono state indicate "processioni" delle tre persone, "relazioni" fra le tre Persone, passando per le facoltà superiori nella mente dell'uomo fino alle generazioni. Dentro e oltre queste sapienti ricerche teologiche, ricordiamoci di pregare sempre di più e con tutto il cuore la Santissima Trinità, perché Gesù, totalmente orientato verso il Padre, è anche totalmente orientato verso di noi. Se con la Fede ci aggrappiamo alle Sue mani, Lui ci farà entrare nella fonte originaria dell'Amore: nella stessa vita trinitaria di Dio.

AVEZZANO

ASSOCIAZIONE RINDERTIMI

di Vilma Leonio



• L'associazione Rindertimi anche quest'anno, in occasione dell'otto marzo, celebrata come giornata della donna, si è soffermata a riflettere su un argomento che sembra ormai lontanissimo: la riduzione della donna in schiavitù. Di notevole interesse la discussione sulla quale si è incentrato il dibattito: dignità e rispetto della persona umana e della donna in particolare. La dottoressa Patrizia De Michelis, il dottor Gino Milano e il sacerdote don Antonio Sciarra, noto per aver fondato in Albania una missione per il sostegno delle classi più diseredate, hanno affrontato temi di scottante attualità. Durante l'incontro è stato presentato un libro le cui autrici sono due donne: Anna Pozzi giornalista, e suor Eugenia Bonetti; sono state riportate testimonianze di persone impegnate nell'accoglienza, nella cura e nella reintegrazione sociale delle donne sfruttate, vendute, usate e gettate. Il libro, non a caso ha un titolo specifico: "Schiave". Dacia Maraini ne ha curato la prefazione scrivendo fra l'altro «donne pratiche e coraggiose, pronte a mettersi in gioco, disposte a lavorare sodo e combattere per aiutare dal vivo le giovani schiave». Sono autorevolmente intervenute anche due assistenti sociali presenti: la signora Teresa Mossa e la signora Antonella Ranieri. A sua volta don Antonio Sciarra ha illustrato la situazione di rischio dell'Albania. Un clima di paura. Don Antonio ha citato cifre e date. Ha illustrato una storia con una documentazione accurata sulla situazione. Ha citato pure don Benzi e don Ciotti che hanno dato il loro prezioso contributo di idee. Presente e prosperante lì il racket della prostituzione che aveva talpe infiltrate, lautamente retribuite, e donne caporali che provvedevano a schiavizzare le povere malcapitate. Qualcosa comunque col tempo si è mosso. Nel 2000 si interpellò un grande pittore cattolico, Sheldja Pierin, che raccontò su una facciata, graficamente e idealmente, un papà che accoglie tra le braccia la propria figlia. Contro simili tragedie che hanno il sapore della normalità sarebbe auspicabile l'interessamento delle autorità preposte alle pari opportunità. Questi tentativi di ridare dignità alla donna di cui ci ha parlato degnamente don Antonio Sciarra, non devono rimanere una fiaccola sotto il moggio, ma essere una lampada per tutti (cfr. Mt 5,15). Il dottor Gino Milano ha posto interrogativi forti a cui nessuno ha dato risposta ma sono stati affidati alla meditazione dei presenti, come lievito per la massa.

BRASILE

DON BENIAMINO MISSIONARIO

Con questo articolo di **Laura Ciamei**, la redazione de "Il Velino" vuole rilanciare e porre all'attenzione di tutti l'opera missionaria della Chiesa locale che, silenziosa e laboriosa, non si ferma mai.



• Nella parrocchia San Giuseppe Artigiano in Caruscino di Avezzano, il 30 dicembre scorso, don Beniamino Resta ha ricevuto il mandato missionario per operare in Brasile. Don Beniamino ha servito la diocesi dei Marsi come parroco, prima a Sante Marie e poi, negli ultimi cinque anni, a Caruscino; ha rivestito ruoli di responsabile di alcuni degli uffici pastorali diocesani e di cancelliere vescovile. Tutta la diocesi, ed in particolare la comunità parrocchiale guidata da don Beniamino, ha partecipato alla celebrazione con gioia e commozione e tra i tanti presbiteri e seminaristi presenti hanno partecipato anche don Giovanni Cosimati - missionario marsicano in Brasile - e Thiago Cosmo Da Silva, un giovane seminarista brasiliano. Durante l'omelia del mandato, il vescovo Santoro ha espresso la sua personale gratitudine a don Beniamino ed ha messo in risalto il senso del mandato: «Il missionario non si stacca dalla diocesi dei Marsi ma ne resta parte viva anche se la serve ad Itaquaquecetuba, la missione marsicana in Brasile. Tutti siamo chiamati ad essere missionari pur restando nella nostra terra. Se in Brasile troviamo problemi come la povertà e l'esistenza di sette religiose che si insidiano nella disperazione della gente, nell'occidente più sviluppato troviamo una stanchezza di fondo che ha perso l'entusiasmo e l'amore per Cristo». L'esempio di don Beniamino sia allora uno slancio anche per noi ad essere sensibili al prossimo e missionari della fede. Il vescovo ha donato a don Beniamino, a nome di tutta la diocesi, una croce, simbolo della missione e del suo legame con questa diocesi. E don Beniamino, dopo aver tanto atteso, sofferto, gioito, lo scorso 25 gennaio, ha visto il suo sogno realizzarsi. Il nostro augurio più grande perché il Signore si serva di lui per rendere migliore quella frazione di mondo.

MACELLERIA SALVATORE



CARNI DI QUALITÀ

Via Don Minzoni, 58 - AVEZZANO (AQ) - tel. 0863 441409

San Rocco di Avezzano

IL RITO DI SAN GIUSEPPE

Storia di una tradizione che si rinnova

di Piero Buzzelli

Il 19 marzo si è celebrato nella chiesa di San Rocco, per il 64° anno consecutivo, il rito di san Giuseppe: una splendida cerimonia di carattere essenzialmente penitenziale e devozionale la cui peculiarità è costituita dal fatto che ad essa vi partecipano solo uomini e ragazzi. Furono i padri Giuseppini del Murialdo, allora affidatari della parrocchia, che nel marzo del 1946, istituirono questo culto. Nella città di Avezzano, appena uscita dalla guerra, il quartiere di san Simeo (da un'edicola votiva a san Simeone poco più su dell'attuale asilo delle Maestre Pie Filippini) era un agglomerato di case basse con numerose baracche del post-terremoto vocian- te e volenteroso, e la chiesetta di San Rocco (dislocata ove ora è l'attuale teatro) era un punto di riferimento importante con valide ed utili iniziati-



ve sociali, ma stranamente poco frequentato dalla popolazione maschile. I padri Giuseppini capirono presto che i parrocchiani frequentavano poco la chiesa perché ritenevano che le "faccende di chiesa" erano cose da donne e, compresero inoltre, che in quel momento storico molti si professavano comunisti, e quindi atei, pur non essendone interiormente convinti. Questi motivi indussero i padri Giuseppini ad inventare un rito *ad hoc* per loro, alle 6 di mattina, con lo scopo di garantire riservatezza ai partecipanti. Tutto era teso a salvaguardare quel pudore allora tipicamente maschile volto

a nascondere, soprattutto agli occhi delle donne e di una parte della politica, un comportamento religioso e di fede mal coniugabile con una certa immagine dominante e stereotipata dell'essere uomo. Da allora, senza modifiche strutturali sostanziali, questa tradizione è giunta fino a noi, rinnovata ed interiorizzata nel sentimento di fede e devozione. In considerazione della sua cadenza calendariale il rito diventa, infatti, un vero e proprio precetto pasquale, con una struttura tripartita distribuita su due giorni: il 18 e 19 marzo. Il rito inizia il giorno 18 (vigilia) con un incontro preliminare e preparatorio, un momento di riflessione

spirituale e di preparazione alla confessione cui segue la Confessione sacramentale che consentirà al fedele di accostarsi al sacramento della Comunione il giorno successivo. La mattina del 19, alle ore 6, hanno luogo gli altri due momenti del rito: la Messa e il corteo della fede. La Messa, fin dall'inizio, è stata sempre presieduta dal vescovo, e ha visto gli uomini protagonisti e attivi nell'animare la liturgia come in una moderna comunità religiosa. Una chiesa piena di uomini che ha entusiasmato il nuovo e carismatico parroco don Adriano Principe, felice di incontrare anche coloro poco adusi alla religione che in questa circostanza si comportano come perfetti fedeli, forse talvolta un po' lontani dalla chiesa ma sempre vicini a Dio. Alla fine della Messa si tiene il terzo momento del rito, e cioè il corteo della fede, che conclude la cerimonia. Tutti i fedeli che hanno presenziato alla celebrazione liturgica si dispongono in corteo dietro un'antica croce lignea, il cui trasporto prestigioso e venerato si tramanda di padre in figlio, quindi si compie un breve percorso tra le strade della parrocchia, cantando e pregando. Al termine del corteo, sul sagrato, ci si dà appuntamento all'anno successivo, viene scattata la foto ricordo e si fa colazione insieme fraternamente. Tutti portano nel cuore una tradizione buona e salutare che don Costanzo

prima e don Giovanni poi, fino a don Adriano hanno tramandato, sempre sostenuti dalla presenza premurosa dei vescovi, angeli custodi delle nostre comunità e delle nostre tradizioni.



FESTA E TRADIZIONI

Pubblichiamo due documenti eccezionali: un pensiero di don Costanzo Villa, già parroco a San Rocco, in basso; la lettera di monsignor Terrinoni, accanto. Entrambi fanno riferimento a questo rito molto particolare che raccontiamo nella pagina.

«Quante belle tradizioni ci hanno lasciato i padri Giuseppini. Tradizioni che ho cercato sempre di mantenere e di incrementare. La novena liturgica cantata dell'Immacolata, per esempio, che è celebrata solo presso i padri Giuseppini e nella nostra parrocchia. Ma, certamente la più bella è il precetto pasquale per soli uomini e giovani. Fu istituito da padre Giovanni e padre Agostino nel 1945 secondo la testimonianza di Remo Colabianchi, nel 1946, secondo la testimonianza di Pasqualino Turni. Hanno ragione entrambi in quanto nel 1945 il rito iniziò ufficialmente e nel 1946 venne ufficializzato e reso più solenne anche con la partecipazione del vescovo Domenico Valeri il quale, dopo la morte di monsignor Bagnoli avvenuta nel 1945 fece ingresso in Avezzano il 2 dicembre 1945. Ricordo che padre Anastasio mi fa-

ceva notare che il giorno di san Giuseppe ricade sempre nell'ambito del precetto pasquale, anche se la Pasqua viene "bassissima". Quando il 19 marzo fu soppresso come festività civile ebbi il dubbio se spostare o meno la celebrazione alla domenica più vicina. Pensai allora di indire un referendum fra tutti i parrocchiani i quali mi fecero ampiamente comprendere che non avrei dovuto modificare la tradizione per nessun motivo. Lasciai, quindi, la Santa Messa alle sei del mattino di san Giuseppe con la Comunione generale ed il corteo della fede. Desidero inoltre sot-

tolinare che la Croce portata in processione è quella ritenuta dalla gente più prestigiosa e venerata. Questa bella tradizione che ho ricevuto dai Giuseppini, l'ho trasmessa a don Giovanni Ciaccia, sicuro che la potenzierà».

LETTERA. Monsignor Terrinoni a don Costanzo

«Carissimo don Costanzo, apprendo volentieri la notizia dei festeggiamenti per celebrare il 50° anno del precetto pasquale nella chiesa del Sacro Cuore in San Rocco in Avezzano. È una festa che è nel cuore della gente, specialmente degli uomini. Vi ho partecipato per circa tredici anni, presiedendo la celebrazione. La vigilia della festa con le Confessioni e il giorno seguente alle ore sei la santa Messa e la santa Comunione. Dopo la santa Messa quasi tutti si partecipava alla processione. Tutte le iniziative predisposte serviranno ad aumentare la bella tradizione. Tutto servirà ad incidere nella mente e nel cuore della gente, tanta fede, che è la vera bandiera del cristiano. È questo l'augurio che presento a te, ai collaboratori e a tutti i parrocchiani. Saluto e benedico di cuore. Pace e bene a tutti. Biagio Vittorio Terrinoni Vescovo dei Marsi».



GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana".

La Prex Eucharistica

di Piero Buzzelli

La Preghiera eucaristica, detta anche Canone, è collocata dopo il Prefazio e si conclude con la formula liturgica di *Iode a Dio* (Dossologia) prima del Padre Nostro. Questo recitativo liturgico, molto articolato, è il fulcro di tutta la Messa ed è la preghiera e l'azione più intrisa di mistero e di significato: si rinnova il sacrificio di Gesù immolatosi per amore dell'uomo. La Prex Eucharistica si svolge in tre fasi:

1. il ringraziamento a Dio per la creazione, che comprende il dialogo prima del Prefazio, il Prefazio, e la risposta dell'assemblea che acclama con il Sanctus;
2. il memoriale (ricordo) della vita di Cristo, e cioè l'istituzione dell'Eucarestia, la Passione, la Risurrezione e Ascensione in cielo. Questa parte è interamente affidata al sacerdote tranne il momento immediatamente successivo alla Consacrazione quando l'assemblea compie un piccolo intervento acclamando con le parole: "annunciamo la tua morte..." (*mortem tuam annuntiamus...*);
3. la Dossologia, o glorificazione trinitaria, ("per Cristo, con Cristo ed in Cristo...") al termine della quale il popolo dei fedeli risponde *Amen*.

Poiché il Prefazio è stato trattato precedentemente come recitativo liturgico solenne, ci occupiamo ora del memoriale e della dossologia. Queste due parti venivano recitate a bassa voce dal celebrante e questo aspetto ha fatto sì che nessun manoscritto o pubblicazione abbia tramandato melodie. I pochi residui di canto dell'antica Prex Eucharistica sono: nella frase *per omnia saecula seculorum* al termine della preghiera delle offerte e prima del dialogo del Prefazio; alla fine della dossologia e al termine dell'embolismo (richiesta a Dio di liberazione da tutti i mali) dopo la recita del Pater Noster. Questi frammenti hanno comunque consentito la ricostruzione della Preghiera Eucaristica che si trova sul Messale Romano. Quindi la nota principale del brano (corda di recita) è il La. Di seguito la melodia sale al Si per sottolineare ed evidenziare le parole consacratricie. Nella parte "annunciamo la tua morte, Signore..." la melodia arriva alla nota Do come a sottolineare il momento acclamatorio dei fedeli. Il canone si conclude con la Dossologia finale e come nel prefazio la nota dominante è il Do. Volendo tentare una sintesi melodica della Prex possiamo dire che si individuano quattro momenti: un dialogo iniziale che tende verso l'acuto; un recitativo ornato (più melodico) nel Prefazio; un recitativo semplice nel Memoriale; un recitativo ornato nella Dossologia finale. Questo schema è individuabile anche in altre forme di benedizioni come quella del cero Pasquale e dell'acqua battesimale o consacrazioni come ordinazioni e dedazioni.



Il dolore della Madre

IL MANTO DELLA MADONNA

◆ Tre baci alla terra e sessantatre preghiere

• La Quaresima nella Marsica era accompagnata, un tempo, da quaranta lunghi giorni di penitenze e di altre pratiche spirituali raccomandate dalla Chiesa. A partire dalle Ceneri, per finire alla domenica di Resurrezione, dovevano essere assolti gli esercizi spirituali. In ogni paese si costituivano gruppi, soprattutto di donne, che si riunivano nelle cosiddette "case degli esercizi" all'interno delle quali i devoti si chiudevano per giorni, senza mai uscire nemmeno per vedere i parenti, e trascorrevano il tempo fra pratiche di devozione e di pietà. E' probabilmente per questo motivo che, ancora oggi, quando ci si riferisce ad una cosa lunga e faticosa, si dice che è "longa comm na Quaresima". Gli esercizi spirituali, letti da diversi "oratori", si svolgevano per lo più di pomeriggio e si componevano di un momento di istruzione, uno di meditazione e uno di preghiera. In particolar modo, chi si occupava della meditazione, spesso sfoderava un notevole pathos oratorio nel trasmettere il dolore, lo strazio, il supplizio, tanto che a volte terrorizzava i presenti. Alcune antiche pratiche di penitenza sono usate ancora oggi, quali ad esempio il non mangiare carne nei venerdì di Quaresima e digiunare il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo. Un esempio di queste pratiche era la recita del sacro manto di Maria Addolorata. Ho trovato queste bellissime orazioni in un quaderno scritto alla fine dell'800; data la lunghezza dell'intera preghiera, riporto solo alcuni passi. Ecco la meditazione:



1

«Partiamoci col pensiero a pie' del monte Calvario e divotamente immaginiamo di vedere sulla sommità di esso Gesù deposto dalla croce in grembo alla sua afflittissima madre che lo guarda, piange e si affanna nel turgore le di lui piaghe sacratissime col proprio manto. Fermiamoci su questo tenero spettacolo pochi minuti meditando il gran sacrificio che offre all'eterno Padre, il suo divin Figliolo in espiazione dei peccati di tutto il mondo e compatiamo il crudele martirio del cuore addolorato di Maria

la quale nel ricevere tra le braccia il figlio morto gli rivolge queste tenere parole:

Oh fonte inesausta di carità come sei venuto meno.
Oh sapienza dottor degli uomini come non più ti fai sentire.

Oh splendore del lume paterno come già ti sei estinto.
Oh bocca di verità come sei divenuto senza lingua.
Oh campo fiorito di amore come si è difformata la tua faccia.

Oh altissima divinità come mi sei comparso in tanta povertà.

Oh dimora dell'anima mia quanto è grande la tua bontà.

Oh figlio dell'Eterno Padre di quante maniere sono i tuoi dolori.

Oh Signore Gesù Cristo di nobil natura abbi oggi misericordia di ogni creatura».

Seguiva poi la preghiera: «Vergine Addolorata e quale acerbo cordoglio è mai il tuo ora che morto, ti stringi al seno quel Figlio che un dì Bambino nutristi col tuo latte purissimo. Allora Gesù formava le delizie più pure del tuo cuore materno e ora è divenuto il tormento più crudele del tuo cuore addolorato. Allora le sue forma graziose e divine al solo mirarle ti riempivano il cuore di giubilo ed ora le tante piaghe che lo ricoprino da capo a piedi ricolmano l'anima tua di amarezza e di dolore.

Allora nel stringerti di povere fasce ti gioiva il cuore ai suoi teneri vagiti ed ora che morto lo accogli tra le braccia, il cuore ti vien meno nel mirarlo coperto di lividure e ferite. Un tempo dorati crini gli coronavano le tempie ed ora spine crudeli gli trapassano il capo. Qual dolore oh Maria può paragonarsi mai al tuo? Si grande qual mare è la tua afflizione. Io ti contemplo ora in uno stato il più straziante e penoso e mi genufletto ai tuoi piedi e mi umilio sulla polvere per domandarti che sia fatto degno di raccogliere almeno quelle lagrime che ti han solcato il volto in cui veggio scolpito un tetro pallore di morte. Ma quello che più ti domando oh Maria, sì che io possa fissare uno sguardo di compassione a quel prezioso manto col quale vai ad una ad una rasciugando le ferite santissime del figlio tuo e delle quali l'anima tua sente per ciascuno un dolore a parte. Oh Maria,

1. Manto della Madonna Addolorata
2. Statua del Cristo morto di Pescasseroli
3. Statua della Madonna Addolorata di Pescasseroli
4. Statua della Madonna Addolorata di Celano



2

il tuo manto reale è l'unico che abbia mirato la terra pura incontaminata e senza macchia ed è pure l'unico che abbia visto il mondo volto in nero gramaglio (vestito con lunga veste in segno di lutto) asciugare le piaghe di un Dio che è figlio tuo. Qual consolazione potrò offrirti, oh fra le donne il più addolorata, in questo momento il più penoso e amaro pel tuo cuore? Qual sollievo può darti mai un peccatore che ha immonde le labbra e l'anima impiagata da tante colpe. Deh oh Maria, accogli almeno come tributo di amore e di compassione al tuo immenso dolore un peccatore il quale se ne andò lontano da Dio ora lo cerca ravveduto e compunto e spera di ritrovarlo se tu oh Madre pietosa a piè di codesta croce sulla quale trovò morto il peccato, tergerai le mie colpe innumerevoli col tuo sacro manto bagnando dal sangue del figlio tuo e delle tue lagrime purissime. E qual Madre di amore che cerca sulle vie del peccato i crocifissori del figlio suo, deh! L'impegno oh Maria a far sì che tutti i peccatori dei quali è così piena la terra ritrovino oggi, sotto il tuo manto verginale, un luogo di spe-



3

ranza e di salute mentre io così ti prego a nome di tutti: Prego la croce col figlio accanto, Maria copriteci col vostro manto»
Sempre sul quaderno sono poi riportate le istruzioni: «Dopo la preghiera si bacia tre volte la terra; poi si dica sessantatre volte con divozione le seguenti preghiere: Eterno Padre vi offriamo il sangue la passione e morte di Gesù Cristo, i dolori di Maria santissima e di san Giuseppe in isconto dei nostri peccati, in suffragio delle anime sante del Purgatorio, per i bisogni della santa Madre

Chiesa per la conversione dei peccatori. Ogni volta che si recita questa preghiera in forma di offerta si guadagnano cento giorni di indulgenza. Si percuote il petto tre volte dicendo con dolore: Gesù mio misericordia. Si lucrano cento giorni di indulgenza. Poi si incomincia la corona di dodici stelle dicendo con affetto a Maria dodici volte: dolce cuore di Maria siate la salvezza mia. Ogni grano piccolo si recita l'ave Maria della passione con cento giorni di indulgenza. Forma la corona di settantadue ave maria della passione con l'indulgenza di trecento giorni. Terminata la corona si recita con la fronte per terra la seguente preghiera per gli agonizzanti arricchiata di cento giorni di indulgenza: Oh clementissimo Gesù amatore delle anime, vi prego per l'agonia del vostro cuore purissimo per i dolori della vostra madre



4



DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA BENE COMUNE E SUSSIDIARIETA' I TAGLI ORIZZONTALI

a cura di Nicola Berardis *

• La capacità di coniugare identità e risposte alle sfide di un mondo in continua e veloce involuzione (relativismo, mancanza di pensiero, assenza di riferimenti etici) è l'indirizzo che il Mcl intende assumere e offrire a tutti nella prospettiva del bene comune.

Occorre fare uno sforzo, in primo luogo culturale, per sfatare definitivamente quella concezione così dannosa ma assai radicata, che considera il **bene comune** prerogativa dello stato e del pubblico. In verità il bene comune è nella sfera di responsabilità della singola persona, che, attraverso la sua capacità di intraprendere, costruisce dapprima la famiglia e poi, via via comunità più grandi all'interno delle quali ognuno contribuisce mettendo i propri carismi al servizio di tutti.

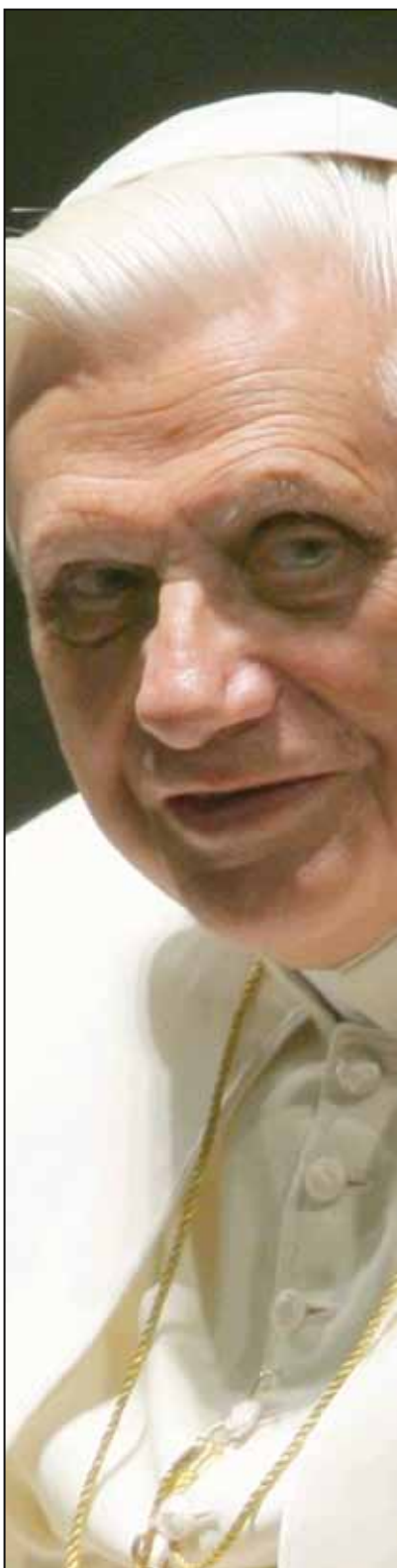
Il bene comune è, inoltre, compito dell'economia e della finanza ed in ultima analisi dell'impresa (comunità di persone secondo la Dottrina sociale della Chiesa): anche qui occorre sovvertire l'idea che spetti all'economia guidata dal mercato produrre ricchezza e che poi sia compito dello stato e della politica ridistribuirlo o compensare danni prodotti.

E' proprio tale visione che ha portato a considerare un modello di welfare assistenzialista e risarcitorio che pesa come un macigno sulla nostra società attuale ed impedisce l'affermarsi di un corretto **sistema sussidiario** nel quali tutti siano responsabili di tutti. Nel momento in cui vengono chiesti sacrifici attraverso tagli di spesa (indilazionabili ma troppo orizzontali), suona come un sussulto ed eccesso di ingiustizia il dato sull'**evasione** diffuso recentemente che fissa intorno a 275 miliardi di euro l'imponibile sottratto al fisco ed a circa tre milioni il numero dei lavoratori "sommersi". Tutto questo rappresenta la rovina del Paese, il macigno che pesa sulla crescita, il limite ad un livello decoroso di welfare, l'handicap dal quale si è costretti a ripartire.

E' convinzione che ulteriori limitazioni ai servizi e sacrifici diffusi indistintamente su tutte le fasce della popolazione, anche le più deboli, non saranno accettati né otterranno consenso sociale se non sarà affrontata e risolta con radicale determinazione la piaga così offensiva nei confronti di chi, con onestà, contribuisce al benessere proprio e a quello altrui.

E' necessario nel richiamare l'attenzione su questi fatti per evitare che ci si abitui all'idea di una economia che cresce a scapito dei posti di lavoro, in particolare di quelli dei giovani che registrano tassi di disoccupazione straordinari, nonostante le opportunità che la vigente normativa offre. Chi evade non è più astuto degli altri, semplicemente ruba agli altri ed in particolare a chi ha bisogno: si tratta di colpa grave anche dal punto di vista etico e morale. Ciò vale anche per le diffuse situazioni di corruzione e di intreccio tra politica e affari denunciate più volte dalla Corte dei Conti. Ciò che serve è un moto di popolo che, anziché chiudere gli occhi, alzi la voce in difesa di una società giusta e solidale che la politica e le istituzioni, da sole, non sono in grado di promuovere e garantire.

* Presidente provinciale Mcl



LA DIGNITA' DELLA PERSONA UNITA' E UGUAGLIANZA L'ARDUO BENE DA RAGGIUNGERE

• Questa volta sempre facendo ricorso al **"Compendio della dottrina sociale della Chiesa"** ci occupiamo del bene comune. Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente».

Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale (paragrafo 164).

«Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo. Il bene comune esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell'uomo, ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio» (paragrafo 167).

I SERVIZI AI CONTRIBUENTI

a cura del dottor Quintino Antidormi

• Nello spirito del principio di sussidiarietà cui il Movimento cristiano lavoratori si riconosce, i suoi soci e simpatizzanti attraverso il Caf/Mcl potranno usufruire dei servizi di assistenza fiscale, previdenziale e contabile. I servizi offerti sono quelli classici ovvero il Mod. 730 riservato a dipendenti e pensionati da presentarsi entro il 31 maggio 2011, il modello unico/740 da presentarsi entro il 16 giugno; Il modello Isee e Iseu per certificare il reddito del nucleo familiare. Inoltre attraverso il patronato Sias/Mcl si offrono i seguenti servizi: domande di riconoscimento per pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento e legge 104/92; domande di pensione di reversibilità, vecchiaia e anzianità. Attraverso una rete di qualificati professionisti viene offerta anche assistenza fiscale, contabile e del lavoro ai lavoratori autonomi ed alle piccole imprese: dalla tenuta della contabilità agli adempimenti dichiarativi.



SPIRITUALITA'

Ultreya

a cura di don Francesco Tudini

• Sempre sulla Quaresima. Gli aderenti al Movimento si sono ritrovati con l'assistente l'undici marzo scorso per verificare i primi passi quaresimali sulla base dei suggerimenti precedenti. Questa volta i suggerimenti per la riflessione sono presi dal Vangelo della terza domenica di Quaresima.

1. «Ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14). Sono le parole che Gesù rivolse alla samaritana presso il pozzo di Giacobbe.

Il Movimento cristiano lavoratori attinge da questa esortazione di Gesù i criteri per fare discernimento tra i problemi del mondo del lavoro e del sociale in genere. Il riferimento al fine ultraterreno qualifica il credente in modo originale e unico, in forza del quale egli, tra le vicende di questo mondo, è sempre orientato verso i beni eterni. Per questo le sue scelte zampillano fino alla vita eterna. Allora raccoglieremo quello che stiamo seminando.

2. Altra pista di riflessione: Il pozzo di Giacobbe visto come diritto di proprietà conservato nella memoria del popolo.

Aveva quasi duemila anni il pozzo presso il quale si svolse il dialogo tra Gesù e la samaritana. Ma infinite sono le altre vicende accadute presso quel pozzo: alcune hanno avuto la durata di una cronaca; altre sono entrate nella storia. Ma lo stesso pozzo, per via del costruttore, era nella memoria storica del popolo, tanto che gli schiavi d'Egitto ne conservavano nostalgia. Fu questa nostalgia, alimentata dai racconti della tradizione, a mantenere sempre fresco il diritto di eredità su quel pozzo. A questa memoria si aggiungeva anche la richiesta di Giuseppe ai suoi fratelli di riportare le sue spoglie nella terra acquistata da suo padre Giacobbe. Date queste premesse, sorge la domanda: «Poteva Mosè dire ai suoi: "andiamo ad insediarsi nella terra di Canaan perché Dio l'ha promessa ai nostri padri", senza che avesse potuto vantare un minimo diritto di proprietà su parte di quel territorio?». I Patriarchi, infatti, vi erano entrati da "forestieri" e la stavano comprando pian piano e con difficoltà.

3. La rivendicazione di un diritto alla base della conquista

Il fondamento giuridico di proprietà e la fede in Dio che vuole liberare il popolo dalla schiavitù, spinsero il legislatore Mosè a capeggiare la lotta per la liberazione dall'Egitto ben sapendo dove avrebbe condotto i liberati. Le parole di un canto di qualche decennio fa: *This land is mine God gave this land to me*, oggi nessun credente di buon senso le metterebbe a fondamento di una qualsiasi rivendicazione. Gli aderenti al Movimento, in questo tempo di Quaresima, stanno riflettendo sulla presenza di Dio nella storia per cercare le vere cause che determinano gli avvenimenti. In modo particolare stanno "rileggendo", con calma senatoriale, tutti gli "anti" che sancirono l'esistenza dell'Italia e che continuano ad agitare la sua storia. In questa storia essi desiderano collocarsi come "presenza organizzata" di testimonianza cristiana senza imporre nulla, ma anche senza togliere nulla alla propria identità.

• Un antico proverbio arabo dice che se sei un'isola ti devi fare amico l'oceano.

KEYNES CONSERVATORE ELITARIO

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Non se ne può più. Tutti invocano un ritorno a Keynes. Gli scaffali delle librerie sono tornati a popolarsi degli scritti più importanti dell'economista inglese. Mi chiedo perché tanto interesse per delle idee che ritengo dannose per le economie del ventunesimo secolo. Ma non mi occuperò solo di questo. Quello che mi preme di più è sapere dai suoi seguaci a quale Keynes dovremmo affidarci, viste le innumerevoli interpretazioni del suo pensiero che sono state elaborate a partire dalla pubblicazione del suo libro più famoso, la "Teoria Generale", avvenuta nel 1936. A quale dovremmo dare retta? Vi sono le interpretazioni dei ne-keynesiani della sintesi neoclassica (John Richard Hicks, Franco Modigliani, Paul Samuelson, Donald Patinkin e James Tobin), dei post-keynesiani della scuola di Cambridge (Nicolas Kaldor, Joan Robinson, Luigi Pasinetti, Jan Kregel), della scuola del disequilibrio (Robert Barro, Robert Clower) per citarne solo alcune. Le diverse interpretazioni sono venute fuori ognuna per colmare i vuoti analitici lasciati da Keynes o per chiarire i lati oscuri del libro. Un libro più citato che letto che venne accolto dagli addetti ai lavori molto freddamente. Il premio Nobel Paul Samuelson la giudicò "mal scritta", "scarsamente organizzata", "arrogante e polemica". Frank Knight sostenne che il suo stile era "più simile al linguaggio di un riformatore di strada che non a quello di un economista"; e il Nobel James Tobin che la ebbe come uno dei primi libri da studiare nei corsi undergraduate la ritenne di difficile comprensione. Qualcuno su questo giornale si è lamentato che in Italia si è poco keynesiani. Per me Keynes ha poco da dire sull'attuale situazione. L'insegnamento che si può ricavare dalla lettura della TG è in estrema sintesi il seguente. I sistemi economici se lasciati a se stessi, ovvero se lasciati solo alle decisioni di consumo delle famiglie e di investimento delle imprese sono soggetti a fluttuazioni che li possono portare in situazioni tipo quella della crisi del 1929. Per evitare ciò vi deve essere un intervento dello Stato attraverso la spesa pubblica che deve compensare una eventuale mancanza di domanda aggregata che potrebbe esserci per una riduzione dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese. La TG si occupa solo del contingente e poco o nulla di quello che potrebbe accadere in futuro come conseguenza delle politiche di aumento della spesa pubblica. Keynes astutamente disse che si occupava del breve periodo visto che nel lungo saremmo tutti morti. Ma un modo serio di fare macroeconomia si deve occupare anche degli effetti di lungo periodo. Un aumento della spesa pubblica oggi porterà degli effetti collaterali in futuro che chi compie un'analisi macroeconomica seria deve prendere in considerazione oggi. Il debito pubblico che le generazioni presenti e future si trovano sulle spalle infatti è frutto delle politiche keynesiane di spesa, effettuate in passato, finanziate con l'emissione di titoli di stato. Il pasto gratis fornito negli anni '70-'80 del secolo scorso lo stanno pagando le generazioni presenti in quei paesi come l'Italia che hanno un debito pubblico pari al 120% del prodotto interno lordo.

FINANZA DIRITTO SALUTE

di Fabio Di Battista*
info@studiodibattista.eu



• Nella prefazione alla propria opera "Anarchia, stato e utopia" (premiata nel 1975 con il National book award), il filosofo Robert Nozick propone

in forma lapidaria la seguente premessa: «Gli individui hanno dei diritti; ci sono cose che nessuna persona o nessun gruppo di persone può far loro (senza violare i loro diritti). Tali diritti sono tanto forti e di così vasta portata, da sollevare il problema di che cosa lo Stato e i suoi funzionari possono fare, se qualcosa possono. Quanto spazio lasciano allo Stato i diritti degli individui?». Mi sembra utile riportare queste brevi affermazioni, per poter illustrare, in maniera articolata, due ottiche che si contrappongono: l'una, del contenimento della spesa sanitaria (attraverso il riassetto di ospedali, licenziamento di personale precario, chiusura di reparti), figlia di aspetti strettamente contabili di finanza pubblica e politica gestionale; l'altra, della compressione graduale del diritto della salute del cittadino, quale effetto inesorabile dei suddetti tagli. E' evidente che la questione è strettamente collegata alla politica sociale, in quanto se è vero che il contenimento delle spese per il personale sanitario è obiettivo indicato dalla legislazione statale di principio, è altrettanto vero che il diritto alla salute è riconosciuto come un diritto soggettivo garantito dalla Costituzione (articolo 32) e pertanto non è suscettibile di affievolimento e compressione. Nel nostro ordinamento si rinvergono "posizioni soggettive a nucleo rigido", ravvisabili unicamente in presenza di quei diritti, quale quello alla salute, che - in ragione della loro dimensione costituzionale e della loro stretta inerenza a valori primari della persona - non possono essere definitivamente sacrificati o compromessi. Si è pure affermato in giurisprudenza che il diritto alla salute è sovrastante all'amministrazione di guisa che questa non ha alcun potere, neppure per motivi di interesse pubblico specialmente rilevante, non solo di affievolirlo, ma neanche di pregiudicarlo nel fatto indirettamente (in questi precisi termini: Cass., Sez. Un., 2092/92). D'altra parte, la recente giurisprudenza della Cassazione (sentenza n. 8254/11) ha affermato che lo stesso sistema sanitario, nella sua complessiva organizzazione, è chiamato a garantire il rispetto dei richiamati principi, di modo che a nessuno sia consentito anteporre la logica economica alla logica della tutela della salute, né di diramare direttive che, nel rispetto della prima, pongano in secondo piano le esigenze dell'ammalato. Ebbene, anche se esistono situazioni soggettive "a nucleo variabile" nelle quali vi sia un potere discrezionale della pubblica amministrazione nel bilanciare gli interessi coinvolti, tuttavia l'acquisita discrezionalità non può risolversi in danni futuri ai cittadini scaricando interamente su di essi



Antonio Tamburro, "Sull'autobus", 2005

DESTINAZIONE EUROPA

di Francesco Scipioni

• Stanco e impolverato rientrava nella rimessa, come tutte le sere. L'ennesimo giorno passato a ricalcare per dodici interminabili ore lo stesso percorso. Conosceva a memoria le buche, i dossi tanto da superarli con una certa noncuranza, smorzandone i contraccolpi. Quanta cura aveva prestato a tutti i suoi passeggeri e in quei lunghi anni erano stati sicuramente milioni ma forse nessuno di loro lo aveva mai ringraziato. Anzi, alcuni si erano lamentati del suo "grattare" ad ogni cambio marcia, dello sbuffare del sistema idraulico e delle porte di legno che si serravano ora con un "clak" secco. E quella sera l'autista, scendendo, non aveva chiuso quelle porte, forse per risparmiarsi quell'ultimo, inutile fastidio. Capi che qualcosa non andava. Non si avvicinò nessuno a pulirgli i vetri o a liberare il radiatore dagli insetti. Aveva aspettato tutto il giorno quel momento di amorevole e meritata cura. Si avvicinò, invece, un anziano operaio che cominciò ad armeggiare sul paraurti. Gli stava portando via le targhe. Di fianco sentì arrivare, con un debole ronzio, uno di quei moderni mezzi elettrici. Ne aveva sentito parlare ma sperava fosse solo una leggenda e quando le porte del nuovo arrivato si aprirono, accompagnate da un gelido silenzio, capì che la sua ora era arrivata...

il rischio di un servizio sanitario insufficiente o inadeguato a tutelare il loro diritto alla salute. Ma l'emergenza sanitaria non è la sola tegola che rischia di abbattersi sulla testa del cittadino. Il taglio della spesa sanitaria con il machete, in termini di riduzione del personale, comporterà un vulnus anche al diritto al lavoro, con perdita di centinaia di competenze e professionalità preziose ed oramai indispensabili per il funzionamento degli stessi servizi. Dunque anche tale aspetto va posto sulla bilancia degli interessi contrapposti. Per tornare a Nozick: quanto spazio lasciano allo stato i diritti degli individui?

* **Avvocato**

ECONOMIA PETROLIO SOLE

di Stefano Fontana

• La situazione in Libia e, in generale, nell'Africa del Nord ricolloca l'attenzione internazionale e anche italiana sulle energie rinnovabili. Con il blocco dei pozzi libici e le preoccupazioni sul futuro dell'energia petrolifera il prezzo del barile e, quindi, della benzina è notevolmente schizzato in alto. 118 dollari al barile in questi giorni, con la benzina che in Spagna arriva a oltre un euro e mezzo a litro, così come in Francia. L'agricoltura è in sofferenza per l'aumento del gasolio agricolo e cominciano a farsi notare i primi interventi di risparmio: la Spagna ha diminuito a 110 chilometri orari il limite massimo

di velocità sulle autostrade. Qualcuno si aspetta che il prezzo del barile salga anche fino a 150 dollari se Arabia Saudita ed altri Paesi Opec non volessero o non potessero aumentare la produzione di greggio. E' logico, dato questo quadro, che i Paesi occidentali riprendano con maggiore convinzione in esame le fonti energetiche alternative al petrolio. Il governo italiano ha emanato nei giorni scorsi un decreto che riordina gli incentivi alle energie rinnovabili: il fotovoltaico, l'eolico, il geotermico, le biomasse. L'Italia ha fatto grandi progressi nel campo dell'energia fotovoltaica, in pratica i cosiddetti pannelli solari. Saremmo dovuti giungere nel 2020 alla soglia degli 8000 megawatt mentre ci stiamo già arrivando con largo anticipo. Si tratta di un settore cresciuto molto in fretta, con 1000 aziende coinvolte, 15 mila occupati, una crescita del 160% solo nel 2010. Il decreto governativo ha congelato gli incentivi diretti a questo settore, per indirizzarli con maggiore equità su tutti i settori delle energie rinnovabili. Anche nel settore dell'energia eolica non siamo messi male. In Europa, dopo Germania e Spagna, ci siamo noi mentre ci collochiamo al sesto posto nel mondo. Il governo ha parzialmente congelato anche questo settore.

Appare però evidente che non c'è ancora nel nostro Paese un piano chiaro degli incentivi e soprattutto una chiara divisione di compiti tra governo e Autorità per l'energia. Più in generale occorre avere idee chiare su come camminare nel campo della cosiddetta "green economy". Non bisogna farsi ammalare dalle parole. Nei primi anni di questo secolo si faceva un gran parlare di "new economy", concetto piuttosto astratto e virtuale, che poi si è rivelata una bolla di sapone. Anche per

la "green economy" potrebbe essere così. I dati, però, parlano di un campo attraente per l'economia. Si diffonde la cultura ecologica, nascono nuovi appuntamenti fieristici di questo settore, come il "Green social festival" che si tiene a Bologna dal 9 al 12 marzo e i centri di studio e ricerca come l'"United nations environment programme" che pubblica periodicamente il Rapporto "Green jobs". Aumentano anche i nuovi lavori in questo campo, anche se non è ancora del tutto chiara l'effettiva portata della loro richiesta da parte del mercato. In linea teorica, quindi, le attuali difficoltà nell'approvvigionamento del petrolio potrebbero e dovrebbero dare una spinta in più allo sviluppo tecnologico - per esempio, le automobili elettriche - e ad una nuova politica energetica maggiormente differenziata, comprendente cioè il nucleare e forme di energia rinnovabili a scarso impatto ambientale (anche se pannelli solari e torri eoliche non sono certo né soft né light). Per far questo in modo utile per l'uomo, però, bisogna che ci sia anche una cultura ambientale veramente "umanistica", capace di avere fiducia nell'intelligenza umana, di credere nel progresso, desiderosa di rispettare la natura ma non fine a se stessa, bensì in vista del bene dell'uomo. Nella "Caritas in veritate" Benedetto XVI si sofferma a lungo sia sul problema delle risorse energetiche, sia su quello del rispetto dell'ambiente, sia su quello della tecnologia ma tutti e tre affrontati dal punto di vista dell'ecologia umana. Questa richiede il superamento delle ideologie, nelle quali rimangono spesso impigliate queste questioni dell'energia, come ha dimostrato ieri il dibattito sul nucleare e potrebbe dimostrare domani quello sulle energie rinnovabili.